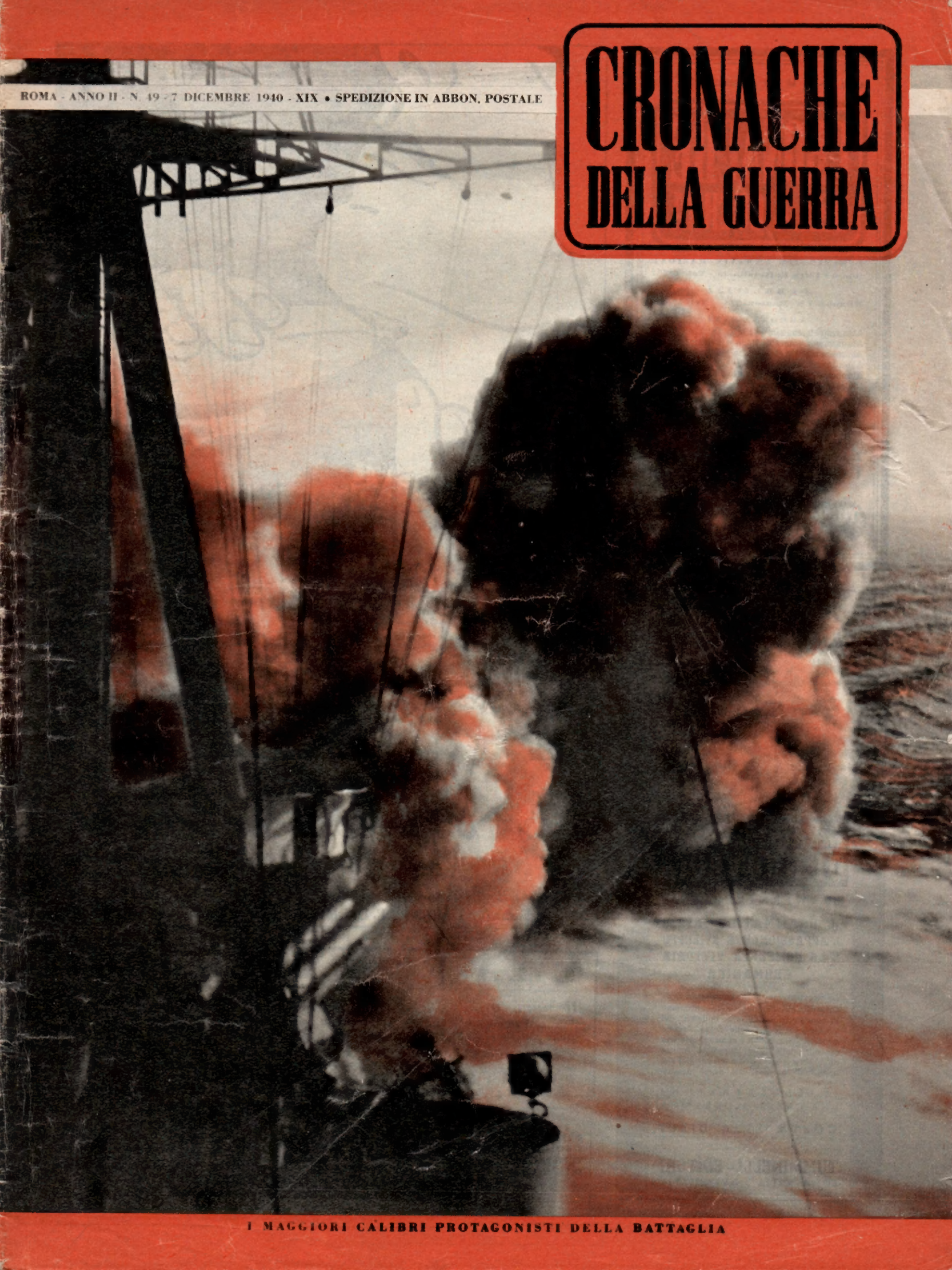


ROMA - ANNO II - N. 49 - 7 DICEMBRE 1940 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA



I MAGGIORI CALIBRI PROTAGONISTI DELLA BATTAGLIA

ANNO II - N. 49 - 7 DICEMBRE 1940 - XIX

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 49607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

TUMMINELLI
pubblica



LA CAMPAGNA DI NORVEGIA

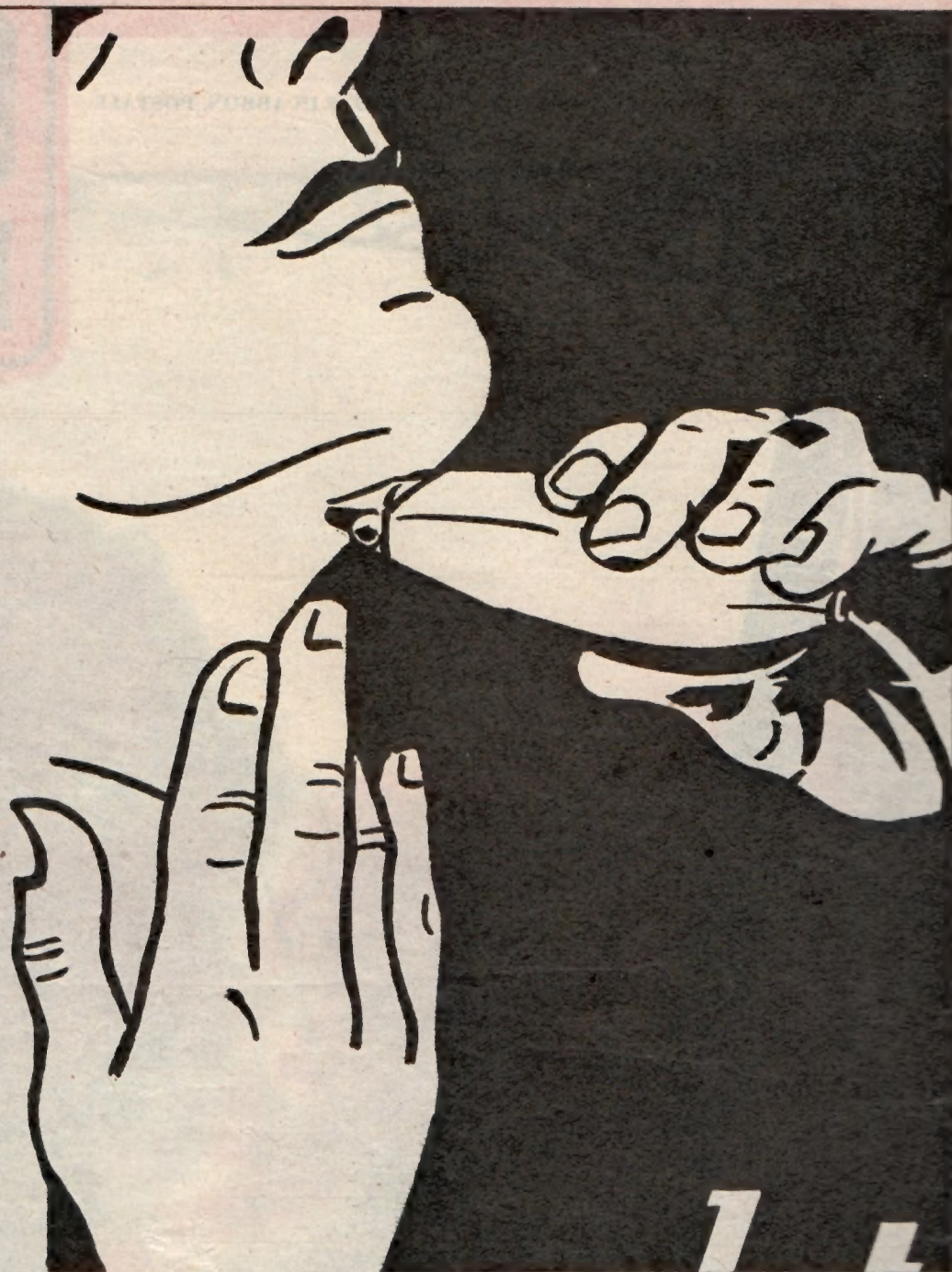
di **WERNER PICHT**
**IL DRAMMATICO INIZIO
L'APPASSIONANTE SVILUPPO
E LA COMPLETA VITTORIA
GERMANICA**

La ricostruzione dello svolgimento della CAMPAGNA DI NORVEGIA attraverso la concisione dei veridici bollettini del Comando Supremo delle Forze Armate germaniche, ai quali è contrapposta una raccolta delle false incredibili notizie pubblicate contemporaneamente dai più importanti giornali dei paesi nemici.

**30 ILLUSTRAZIONI
UNA CARTA GEOGRAFICA**

COSTA LIRE DIECI

TUMMINELLI - EDITORI
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



raset

RADE SENZA ACQUA, SENZA SAPONE, SENZA LAME. È UN PRODOTTO DUCATI

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI E PRESSO LA
Concessionaria Esclusiva: **C.I.M.M.S.A. - Corso Porta Nuova 12, Milano**

È LA FINE DELL'ORO?

Il numero 22 di "STORIA" del 30 novembre 1940-XIX

Illustra il tramonto di una economia basata sull'oro, con brillanti articoli e cento fotografie rarissime, riproducenti gli aspetti della grandezza e della decadenza di una civiltà

In vendita in tutte le edicole costa Lire 2

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

**CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMO-
DITÀ MODERNE**

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
IS LINEA
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



A Hsingking nel Manciukuo. La celebrazione del 2.600° anniversario dell'Impero nipponico. (Salvatori).

"O BUON VULCAN, AIUTA, AIUTA!"

E' risaputo che i comunicati britannici, quelli dell'Ammiragliato come quelli del Ministero delle informazioni, altrimenti detto « delle invenzioni », sono regolarmente colti in palmarie e flagrante mendacio.

Quando, però, si tratta, anziché di azioni aeree o di azioni navali, della situazione finanziaria e alimentare di una vasta comunità come il Regno Unito, circa la quale tutti possono, attraverso mille dirette fonti di constatazione personale, accertarsi del vero stato delle cose, il proparlar menzogne diventa altrimenti difficile, per non dire impossibile. E' per questa ragione che i ministri tecnici inglesi debbono, per quanto li concerne, procedere con una cautela, che finisce, non di rado, con l'avvicinarsi alla piena e perfetta veridicità.

Di recente il ministro inglese della Marina mercantile ha dovuto richiamare l'attenzione del popolo britannico sul pericolo inerente alla rapida liquefazione del tonnellaggio navale. Riconosciuto che dal giugno di quest'anno le perdite del naviglio mercantile si sono, matematicamente, triplicate, il ministro Cross, con trasparente preoccupazione, non ha potuto additare altri rimedi che un eventuale argine agli attacchi tedeschi (di assai problematica realizzazione) oppure (alternativa che Londra si lusinga possa più agevolmente tradursi in realtà) un cospicuo soccorso americano di nuove costruzioni marittime.

Prospettive di tal genere non sembra possano avere, oltre Manica, la virtù di rassicurare le inquietudini collettive. E allora il ministro dell'Agricoltura Hudson si è dato a fiancheggiare le dichiarazioni del ministro della Marina mercantile, annunciando che tutti i provvedimenti sono stati adottati per stimolare la produzione agricola nazionale al fine di compensare in qualche modo, autarchicamente, le ingenti perdite dei rifornimenti d'oltre mare.

Dal canto suo il Cancelliere dello Scacchiere, agitando il sempre efficace spauracchio della inflazione, ha esaltato a gran voce la necessità del risparmio, mentre il Ministro delle comunicazioni dichiarava di compiere il massimo sforzo per organizzare e disciplinare

**LE PERDITE DELLA MARINA INGLESE
ASPRE CRITICHE AL GOVERNO - LE
SPERANZE NELL'AMERICA - LE
OPPOSIZIONI AL CONGRESSO - LA
MANOVRA PANISLAMICA - IL PATTO DI
NANCHINO - LA GUERRA FRA LA
TAILANDIA E L'INDOCINA**

i trasporti di derrate nell'interno del paese.

La Camera dei Comuni non si è appagata da questi annunci. Nella seduta del 27 novembre vari deputati ai Comuni, tra cui l'ex Ministro della Guerra Hore Belisha e il noto laburista Shinwell, hanno rivolto aspri attacchi al Governo, rilevando in modo particolare che le costruzioni navali britanniche sono molto diminuite negli ultimi tempi.

Hore Belisha, in particolare, è stato spietatamente pessimista nel giudicare la situazione navale dell'Inghilterra. « E' doloroso che l'Inghilterra non sia riuscita ad evitare l'entrata dell'Italia in guerra, a fianco dei nostri nemici. Infatti la Gran Bretagna non è più nella possibilità di ritirare forti contingenti della

flotta del Mediterraneo per impiegarli nelle acque nazionali ».

Costretto, da queste gravi denunce, a intervenire nel dibattito, il Ministro Greenwood ha apertamente ammesso la gravità della situazione. « Non si può disconoscere che la situazione della Marina mercantile britannica sia attualmente molto preoccupante. Ci troviamo, oggi, in una situazione analoga a quella dell'aprile 1917. Il Governo farà tutto il possibile per aumentare le costruzioni di navi. La Inghilterra spera anche sull'aiuto del nord America ».

Questo dell'aiuto americano per colmare le spaventose falle aperte dalla campagna aeronavale dell'Asse nella Marina mercantile britannica inglese, è diventato, oramai, il motivo dominante della diplomazia di Londra.

Le dichiarazioni fatte dall'Ambasciatore inglese a Washington al suo ritorno negli Stati Uniti, circa l'aiuto che l'America dovrebbe concedere all'Inghilterra, han permesso ai giornali di New York di specificare le richieste britanniche. Secondo la stampa americana, esse possono essere raggruppate in quattro specie di aiuti.

1) la cessione di navi mercantili, oppure la abolizione delle leggi sulla neutralità, che permetterebbe ai piroscafi americani di navigare nelle acque europee;

2) la collaborazione delle forze aeree nord-americane, che dovrebbero svolgere attività di pattuglia nell'emisfero occidentale ed in alcune parti di quello orientale;

3) concessione di crediti finanziari;

4) abbandono del sistema di commercio detto « alla nord-americana ».

Ma le richieste di Londra a Washington non si limiterebbero al naviglio mercantile e ad una concreta collaborazione delle forze aeree nord-americane.

Secondo indiscrezioni d'oltre Atlantico, nel memoriale di Lord Lothian, presentato a Roosevelt il 26 novembre, sarebbero specificati anche il numero e le categorie delle navi di linea, che l'Inghilterra vorrebbe acquistare in America e precisamente: tre corazzate, da sce-



Il Generale Alfredo Guzzoni nuovo Sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito e Sottosegretario di Stato alla Guerra. (Luce)



Il Prefetto Giovanni Chiappe, che, nominato Alto Commissario nella Siria, ha trovato la morte mentre in aeroplano raggiungeva il nuovo posto. (Publifoto)



gliere tra le quindici di cui la Marina degli Stati Uniti dispone; sei incrociatori, che dovrebbero essere tratti dai cinquantasei in costruzione nei cantieri americani; e, infine, cento cacciatorpediniere, sessanta dei quali di vecchio tipo e i rimanenti nuovi.

L'impressione di queste propalazioni nel mondo politico americano è stata vivissima. Si annunciano grosse battaglie al Congresso sulla convenienza e la misura di una possibile adesione alle richieste britanniche, che si vanno facendo ogni giorno più pressanti e gravose.

Alcuni giornali americani hanno accennato alla intenzione espressa dal senatore King di sollecitare il Comitato senatoriale degli Affari esteri a prendere una rapida decisione sulla proposta, da lui presentata, di modificare la legge Johnson e le clausole finanziarie della legge sulla neutralità, in modo da permettere la concessione di crediti alla Gran Bretagna. Ma il nuovo Presidente della Commissione senatoriale degli affari esteri, senatore George, si è affrettato ad esprimere i più seri dubbi sul successo di una tale iniziativa e, dal canto suo, il senatore Johnson ha pubblicamente dichiarato che difenderà accanitamente la legge che porta il suo nome, vietante qualsiasi prestito alle Nazioni riconosciute come debtrici morose. L'opinione pubblica americana sembra fare eco ai propositi del Johnson, domandandosi come possa risolversi il problema di eventuali debiti di guerra, da aggiungersi a quelli che l'Inghilterra non ha ancora pagato.

La « British Press Associated » in America ha proposto di girare la posizione, suggerendo alla Gran Bretagna di barattare i possedimenti inglesi delle Indie occidentali, contro forniture belliche americane.

Proposta più pratica e più significativa è quella che, secondo notizie di circoli politici bene informati di Washington, il Governo di Roosevelt farebbe all'Inghilterra: liquidare i suoi investimenti nell'America Latina, per avere il valente necessario agli acquisti negli Stati Uniti, a norma della formula « paga e porta via ».

Nell'un caso come nell'altro, l'Impero e la ricchezza inglesi sono messi all'incanto.

A corteo di risorse, l'Impero britannico attende ad un nuovo piano di natura extra-politica. Una delle leve messe in movimento con particolare intensità nelle ultime settimane, è quella che si fonda sulla solidarietà interislamica. Essa ha per epicentro le Indie e mira ad estendersi al medio e vicino Oriente. La manovra parte dai mussulmani delle Indie, i quali non hanno mai inviato tanti telegrammi al Cairo, in decine e decine di anni, quanti ne hanno spediti dai primi di novembre. Tali dispacci invocano l'unione di tutte le forze militari e spirituali dell'Islam contro l'Asse, in-

neggiando alla storica circostanza, che permetterebbe a tutti i mussulmani, dopo un lungo periodo d'inerzia letargica, di riorganizzare la « guerra santa » dal lontano al vicino Oriente. Si parla di una Conferenza di tutti gli Stati arabi mussulmani gravitanti fra il Golfo Persico e il Canale di Suez, per studiare i problemi interessanti in generale l'Islam e prendere le opportune decisioni.

Il programma di questa vera e propria Conferenza panarabica è allo studio presso il Governo di Cairo, il quale avrebbe rimandato una risposta anche di principio a dopo che il Presidente del Consiglio abbia scritto le dichiarazioni da portare al Parlamento.

Contro la proposta Conferenza si sono energicamente levati i wafdisti, affermando che essa costituirebbe un grave incitamento all'entrata dell'Egitto in guerra. Non è un mistero per nessuno che il *Foreign Office* ha lanciato il progetto della Conferenza non tanto allo scopo diretto di raccogliere contro l'Asse le forze e le basi costiere, di tutti i Paesi mussulmani rivieraschi del Mediterraneo, del Mar Rosso e del Golfo Persico, ma soprattutto allo scopo di impegnare l'Egitto su un'affermazione anglofila attraverso il pan-arabismo.

La trappola pan-arabica, per seducente che possa apparire agli spiriti religiosi, contiene in sé un pericolo enorme: l'annullamento della rivoluzione nazionalista egiziana, che si fonda su ideologie europee e che tende ad inserire l'Egitto, neutro, nel sistema dell'Europa.

Il pan-arabismo lo ricaccerebbe nel fondo della confusione, dell'impotenza e della sonnolenza mussulmana. A questo non si rassegnerebbero i patrioti dell'Egitto moderno, i quali continuano a vedere nel conflitto italo-inglese unicamente la storica congiuntura attraverso cui il Paese potrà espellere gli inglesi e presentarsi all'Europa nuova, riordinata nell'Asse, quale effettivamente è: popolazione mussulmana, Stato nazionale libero e neutrale.

Per queste considerazioni i nazionalisti egiziani raccomandano vivamente al Governo di ispirarsi alla politica di De Valera: mantenere fede alla lettera del trattato con l'Inghilterra, ma nulla più. Re Faruk si è rivelato sagace e prudente difensore dell'indipendenza del suo paese e par difficile che voglia sacrificarla all'Inghilterra antepoendo, fra l'altro, la funzione mussulmana dell'Egitto a quella europea.

Condannata a procedere per vie traverse, la Inghilterra vede instaurarsi in Estremo Oriente una solidarietà esiziale al suo già tanto decaduto prestigio.

L'opera che il Giappone va da anni svolgendo in Cina per organizzarla su basi nuove, ha avuto il 29 novembre a Nanchino la sua ultima espressione con la proclamazione a Presidente della Repubblica cinese di Wang-



Ching-Wei, riconosciuto già nei giorni precedenti dal Giappone come Presidente del nuovo governo. Fin dal 1937, poco dopo lo scoppio della guerra, il Giappone costituiva il primo governo provvisorio di Pechino seguito, poi, nel marzo 1938, dalla costituzione a Nanchino di un altro governo, che si chiamò governo, riformato. Questi primi tentativi suggerirono l'idea di un governo federale che avrebbe dovuto amministrare tutti i territori occupati militarmente dalle truppe nipponiche. Tale governo federale è ora costituito sotto la direzione del nuovo Presidente.

Subito dopo la proclamazione di Wang-Ching-Wei, si è avuta, a Nanchino (30 novembre) la firma del Patto nippo-cinese, che consacrava la nuova situazione.

Successivamente, i delegati del Giappone, del Manciukuò e della Cina, firmavano una dichiarazione di estrema importanza:

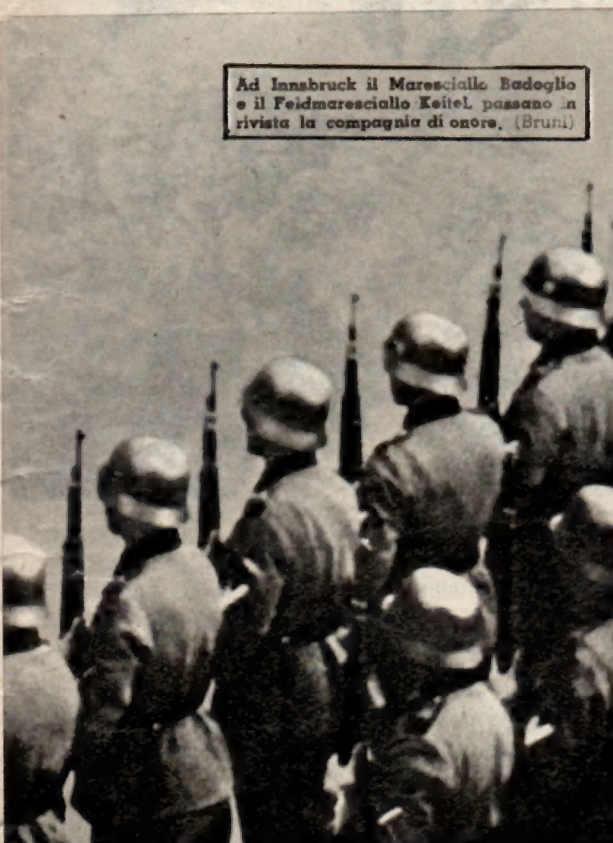
« Il Governo imperiale del Giappone, il Governo imperiale del Manciukuò e il Governo Nazionale della Repubblica di Cina desiderosi che i tre Paesi rispettino reciprocamente la propria unità e le proprie caratteristiche nazionali e che su questa base cooperino intimamente come si conviene a buoni vicini nello stabilimento di un nuovo ordine nell'Asia

NUOVI SVILUPPI DELL'AZIONE ITALIANA

LE TRUPPE ITALIANE CONTRATTACCANO IN GRECIA - LA RIDDA DI INVENZIONI E DI NOTIZIE TENDENZIOSE - FELICE CONTEMPORANEITÀ DI SUCCESSI ITALIANI - L'ESTENSIONE DELLO SCACCHIERE D'OPERAZIONI



L'adesione della Slovacchia al Patto Tripartito: il Presidente professor Tuka si incontra col Ministro Ribbentrop. (R.D.V.)



Ad Innsbruck il Maresciallo Badoglio e il Feldmaresciallo Keitel, passano in rivista la compagnia di onore. (Bruni)

Sul fronte greco, raggiunte le nuove posizioni di schieramento con ordinata manovra, che invano l'avversario ha tentato di ostacolare, le truppe italiane non hanno tardato a passare al contrattacco. Fin dal 25 novembre, infatti, il nostro comunicato ufficiale n. 171 faceva cenno di efficaci contrattacchi di nostri elementi.

Il giorno stesso, si aveva notizia di un tentativo di sbarco di reparti nemici sulla costa Epirota; i quali, scoperti ed assaliti da forze nostre, erano stati in parte distrutti, in parte catturati, con le loro armi.

Nella giornata del 26, poi, le truppe della nostra II armata sferravano in diversi punti del fronte decisi contrattacchi, coronati da pieno successo: contrattacchi, che continuavano con pari successo nei giorni seguenti, stroncando ogni tentativo di infiltrazione avversaria; si segnalavano, volta a volta, in tali nostre azioni di controffesa, le divisioni di fanteria «Siena», «Ferrara», «Pusteria» e «Centauro»; la divisione alpina «Julia» ed il reggimento cavallleggeri «Guide».

Tutto, quindi, lascia indurre che sul fronte greco sia ormai in corso una fase di assestamento sopra la nuova linea, che dovrà costituire, al momento opportuno la base di partenza per la ripresa offensiva.

Intanto la nostra aviazione, con attività assidua ed inesorabile, continua nella sistematica azione di smonto dell'organizzazione difensiva avversaria, degli aeroporti greci, dei centri e vie di comunicazioni, dei depositi di carburante. Non ostante che subito al di là della luminosa fascia mediterranea altro non vi sia che

un caos di montagne e di nebbie; che il monte Olimpo, caratteristico punto di riferimento per i nostri aviatori, sia un produttore inesauribile di formazioni temporalesche, tuttavia quotidianamente i nostri apparecchi, provenienti dall'azzurrità del mare, vanno a cacciarsi nel folto delle nubi, si dirigono a volo cieco verso gli obiettivi, per sbucare all'improvviso addosso ad essi ed implacabilmente colpirli. Basterà ricordare l'incursione del 27 novembre, compiuta da numerose nostre unità aeree, che hanno distrutto l'aeroporto di Kotzani, bombardato la stazione e l'aeroporto di Florina, annientato una colonna di rifornimento sulla strada di Salonicco.

Con questi diuturni attacchi aerei e con il continuo affluire di nostre nuove forze sulle linee scelte dai nostri comandi, si va creando una situazione sempre più minacciosa per la Grecia; tanto più che i promessi aiuti britannici si rendono sempre più ipotetici.

E forse appunto perchè la Grecia sente approssimarsi ore molto difficili, i comunicati ellenici ed i vari organi della propaganda anglo-ellenica continuano più che mai nel sistema, adottato fin dall'inizio delle ostilità, di lanciare sempre più grossolane invenzioni. Si è detto, ad esempio, che i Greci, durante il movimento italiano verso posizioni suscettibili di consentire un miglior raduno di forze e di mezzi per la controffensiva, fossero venuti in possesso di enormi quantità di materiali, armi e munizioni; assommando le cifre dei vari comunicati ellenici e delle contrastanti notizie di agenzie e radio asservite agli interessi britannici, l'esercito ellenico avrebbe sinora catturato migliaia

Orientale sulle basi di una pace permanente e che questo costituisca un contributo alla pace del mondo, hanno deciso quanto segue:

1) il Giappone, il Manciukuò e la Cina si impegnano di rispettare reciprocamente la propria sovranità e integrità territoriale;

2) il Giappone, il Manciukuò e la Cina coopereranno, su una base reciproca e amichevole, alla realizzazione delle loro finalità economiche e a questo scopo prenderanno tutte le misure più opportune;

3) il Giappone, il Manciukuò e la Cina concluderanno sollecitamente accordi in conformità alla presente dichiarazione».

Nei medesimi giorni, 29 e 30 novembre, hanno avuto inizio le ostilità fra la Thailandia e l'Indocina francese. Sono apparsi, infatti, i primi bollettini di guerra dello Stato Maggiore thailandese annunciando che le provocazioni indocinesi erano, oramai, giunte a tal segno da meritare una risposta. Le truppe nazionali hanno pertanto varcato il confine (29 novembre) presso Aranya occupando tre distretti indo-cinesi. L'azione ha continuato il suo corso nei giorni successivi con perdite franco-indocinesi, non ancora bene accertate.



Aviatori inglesi prigionieri in Albania, entrano nell'aereo che li condurrà in Italia. (Luce)



Nell'Africa Orientale - Un battaglione di ascari in marcia nella zona di Cassala, visto da un aereo. (Luco)

di cannoni e di mitragliatrici. Ora, una nota ufficiosa italiana ha precisato che altro materiale bellico i Greci non hanno potuto catturare se non... un buon numero di paletti da reticolato, ed in quanto essi erano già infissi al suolo.

Come per i materiali, altrettanto cervellotiche e discordanti, nelle stesse fonti avversarie, sono le notizie riguardanti le pretese catture di prigionieri. Basti dire che il giornalista ebreo-americano Sulzberger, in un suo teletelegramma al « New York Times », è giunto ad affermare che nel solo settore di Koritza gli Italiani avrebbero perduto la cifra di 28 mila prigionieri!... Altri giornali esteri, altrettanto esattamente e disinteressatamente informati, avevano stampato che centinaia di carri armati italiani avevano dovuto riparare in territorio jugoslavo, dove le macchine erano state sequestrate e gli equipaggi internati. Naturalmente, autorevoli dichiarazioni, da parte jugoslava, non hanno tardato a smentire la fantastica notizia; ma gli anglo-ellenici si son guardati bene dal raccogliere tali incommode smentite.

Per contro, nella stampa jugoslava — ad esempio nel « Vreme » — si son potute leggere, nei giorni scorsi previsioni tutt'altro che rosee per la Grecia, sui futuri sviluppi dell'avventura bellica, in cui essa tanto imprudentemente si è cacciata; e commenti e previsioni nello stesso senso hanno anche pubblicato giornali bulgari e russi.

Dinanzi alle precisazioni italiane ed alle equilibrate considerazioni della stampa internazionale, la propaganda elleno-britannica non trova di meglio che continuare nella sarabanda di notizie false. Così, le più recenti parlano di bandiere di reggimenti italiani, che sarebbero cadute in mano delle truppe greche; oltre Koritza, altre città albanesi, come Elbassan ed

Argirocastro, sarebbero state occupate; bande armate albanesi avrebbero aggredito le truppe italiane, eccetera eccetera. Una ridda tale di invenzioni ridicole, insomma, che le stesse autorità atenesi, in un momento di resipiscenza, hanno creduto di dover, finalmente, intervenire per fermarla. Ed ecco, così, un comunicato ufficiale, nel quale si legge che « le autorità greche disapprovano le informazioni fantasiose ed inesatte, che, forse con le migliori intenzioni, vengono pubblicate all'estero ». Ma non è, questo, che un vano tentativo di addossare la responsabilità delle notizie false e tendenziose sulle vicende della guerra sul fronte greco-albanese alla stampa estera, mentre la verità è che quella parte della compiacente stampa estera, dalla quale quelle notizie vengono raccolte, rimpastate e diffuse, ha per fonte principale, ed anzi unica, gli organi più autorevoli della propaganda greca.

Così come la lotta in Grecia è un continuo succedersi ed intersecarsi di azioni terrestri, aeree, navali, anche la grande battaglia di Africa continua a svilupparsi in un vasto quadro, nel quale si avvicinano del pari operazioni sulla terra, nell'aria e sul mare, con aspetti e scopi i più disparati: la posa di mine all'im, boccatura dei porti; i bombardamenti dei maggiori centri militari avversari, come quello, recente, di Alessandria; la distruzione dei grandi depositi di rifornimento; le audaci incursioni di colonne celeri nel deserto; gli agguati dei sommergibili; le azioni arditissime delle aerosiluranti. Tutta una complessa manovra di asedio, di esplorazione e di attacco; ogni giorno, quasi, un'azione nuova, della quale spesso il Comunicato ufficiale fa cenno appena in mezza riga, ma il cui peso graverà sul bilancio nell'ora decisiva. Ed anche laggiù, ogni tentativo

di riscossa avversaria si infrange sistematicamente contro la nostra vigile difesa. Un ennesimo attacco nemico infatti, è stato respinto, nei giorni scorsi, nella zona di Gallabat, ed un altro scontro, parimenti a noi favorevole, si è svolto nella zona di Iregri (ovest del lago Rodolfo), ove, dopo sei ore di combattimento, il nemico è stato posto in fuga, lasciando circa un centinaio di morti sul terreno ed abbondante materiale da guerra.

Dalle frontiere dell'Egitto, quindi, alle solitudini equatoriali, continuamente nuovi elementi concorrono allo sviluppo armonico di un piano, che dovrà portare al crollo della resistenza inglese nel centro stesso del sistema imperiale.

Questo centro è, come tutti sanno, il Mediterraneo, nel quale l'Inghilterra non si sente più padrona come una volta, a causa dell'azione vigile, assidua, piena di risorse e di iniziative, delle forze armate italiane. Diciamo « forze armate », perchè non sapremmo fare una netta distinzione tra azioni terrestri, navali ed aeree.

Impotente ormai a reagire nell'isola, assediata inesorabilmente in mare ed in cielo, rassegnata nel proprio territorio ad una difesa puramente passiva, l'Inghilterra ha creduto che la crisi temporanea della nostra azione militare in Grecia ed il tanto strombazzato ed esagerato successo di Taranto le potessero offrire il destro per una qualche reazione offensiva, accentrando tutte le sue forze disponibili contro l'Italia, chiamata, in tal modo, a sostenere in questa fase della lotta il massimo peso della guerra.

Ebbene, le forze armate italiane hanno superato, nel modo più brillante, la prova; quando il nemico credeva di aver diminuito la potenza e la vitalità della nostra marina, se l'è trovata di fronte, più forte ed aggressiva che mai negli scontri, di cui si parla in altra parte di que-

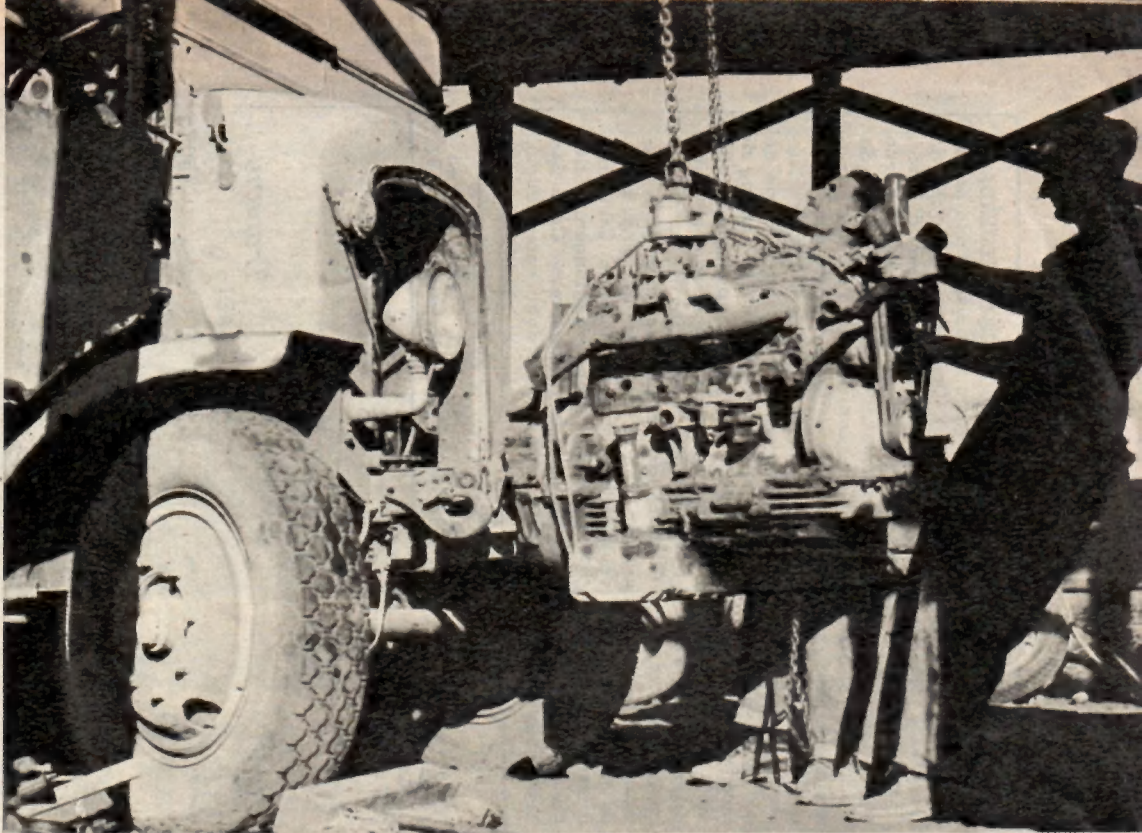
sta rivista; l'ala italiana affianca la flotta con la sua instancabile attività e la feconda audacia; sulla terra, le nostre truppe sono al contrattacco, impedendo ogni nuovo progresso dell'avversario, in attesa di poter marciare nuovamente in avanti, quando i nostri Comandi ne crederanno venuta l'ora.

Le speranze dell'Inghilterra, quindi, dileguano anche per il settore mediterraneo.

* * *

E' stato pubblicato, intanto, in questi giorni uno specchio, dal quale si può dedurre l'estensione delle fronti terrestri e marittime, sulle quali sono impegnate le forze armate italiane. Ebbene, da quel calcolo risulta che la guerra imperiale, condotta dall'Italia, si sviluppa per ben 6709 chilometri di frontiere terrestri, e per 14.697 chilometri di coste marittime. Oltre a ciò, bisogna considerare che, virtualmente, è teatro di guerra anche l'intero specchio del Mediterraneo, il quale si estende per ben 2 milioni e 370 mila chilometri quadrati di su-

Nell'Africa Settentrionale, non importa dove nè come, in officine improvvisate, si compiono i più delicati lavori meccanici. (Luce)

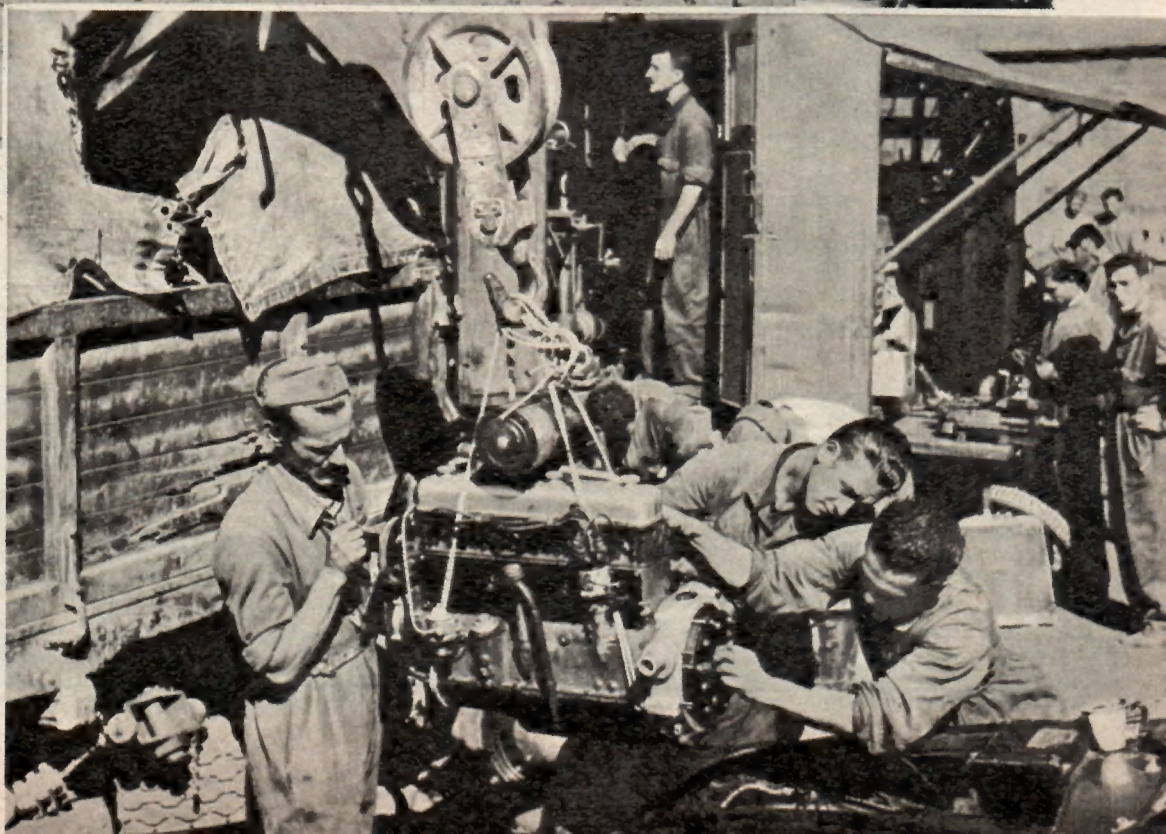


perficie. Nulla di analogo si riscontra nella storia.

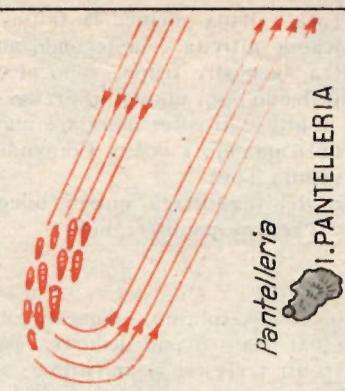
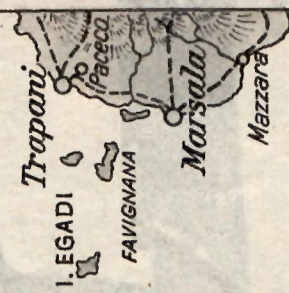
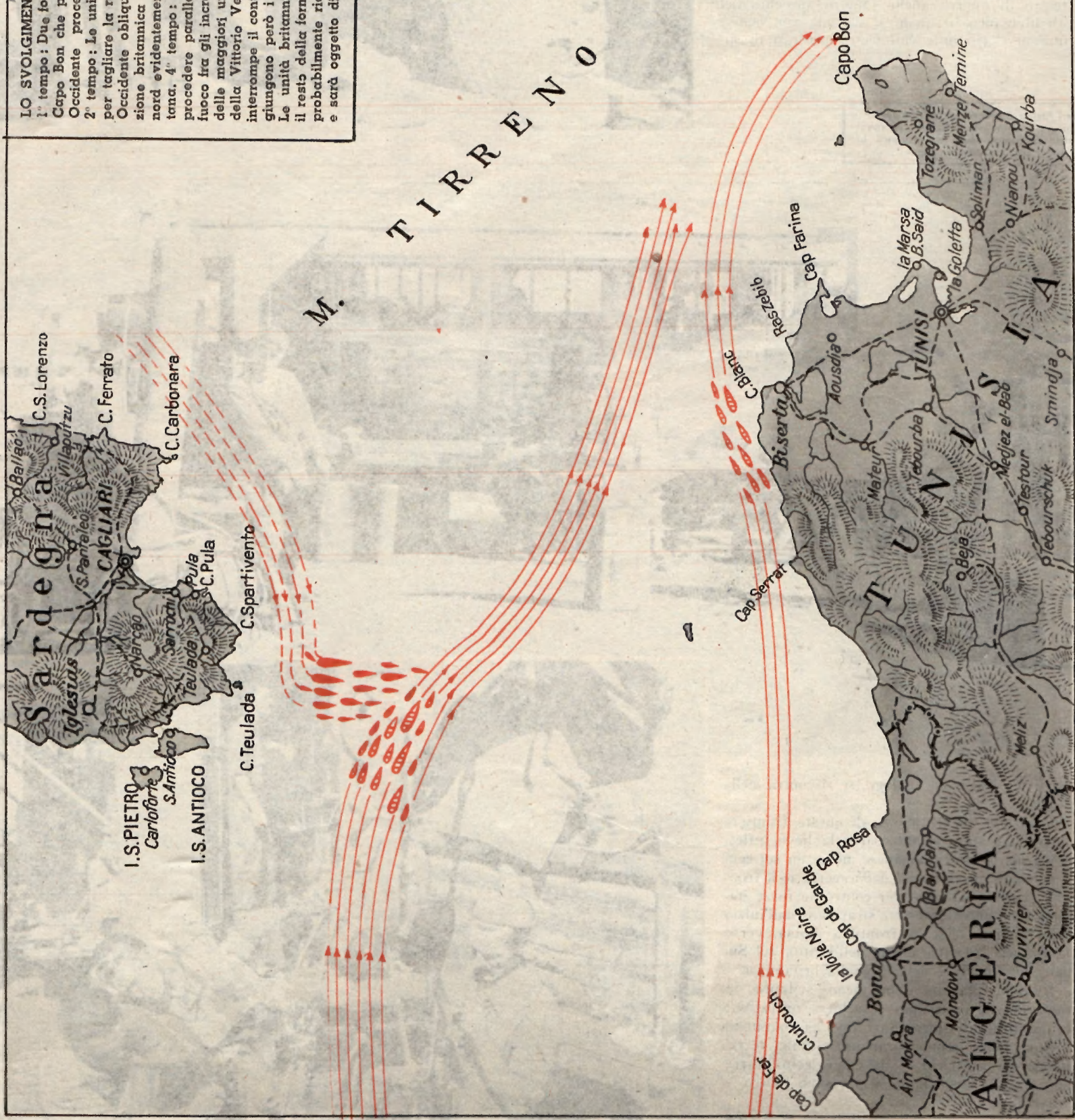
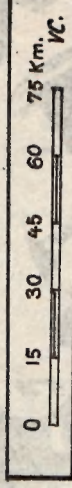
Ora, non un centimetro di queste frontiere terrestri è stato ceduto, salvo la lieve inflessione nel territorio albanese, nè di un sol centimetro è stato intaccato dall'avversario il fronte marittimo italiano. Per contro, le forze italiane sono vittoriosamente straripate, dall'inizio della guerra, oltre la frontiera alpina, verso la Francia, ed oltre quelle dell'Egitto, del Sudan, del Chenia e della Somalia britannica.

L'azione italiana è in pieno sviluppo, in tutto questo vastissimo scacchiere operativo; in questi ultimi giorni, anzi, essa ha culminato in una felice contemporaneità — sulla terra, in mare e nel cielo — da cui è lecito trarre ogni miglior auspicio per il prossimo futuro.

ATOS



LO SVOLGIMENTO DELLA BATTAGLIA DI CAPO TEULADA —
 1° tempo: Due formazioni inglesi vengono segnalate, l'una presso Capo Bon che procede da Oriente ad Occidente, l'altra che da Occidente procede verso Oriente presso la costa d'Africa.
 2° tempo: Le unità italiane, uscite da due diverse basi, muovono per tagliare la rotta alla formazione avversaria proveniente da Occidente obliquando verso Capo Bon. 3° tempo: Dalla formazione britannica si staccano alcune unità che proseguono verso nord evidentemente per creare alle restanti una protezione lontana. 4° tempo: Le unità italiane spostano la rotta in modo da procedere parallele con quelle avversarie. Comincia l'azione di fuoco fra gli incrociatori maggiori cui segue, in appoggio, quella delle maggiori unità. 5° tempo: Entrati in azione i grossi calibri della Vittorio Veneto, la formazione inglese inverte la rotta e interrompe il contatto. A 200 chilometri dalla costa sarda le raggiungono però i bombardieri italiani producendo nuovi danni. Le unità britanniche danneggiate faranno ritorno a Gibilterra. Il resto della formazione, esclusa dall'azione, raggiungerà Malta probabilmente ricongiunta alle navi avvistate presso Capo Bon e sarà oggetto di un nuovo bombardamento degli aerei italiani.





Uno dei maggiori incrociatori inglesi che hanno partecipato alla battaglia. (Luce)

LE VANTERIE DI TARANTO E LA FUGA DA CAPO TEULADA

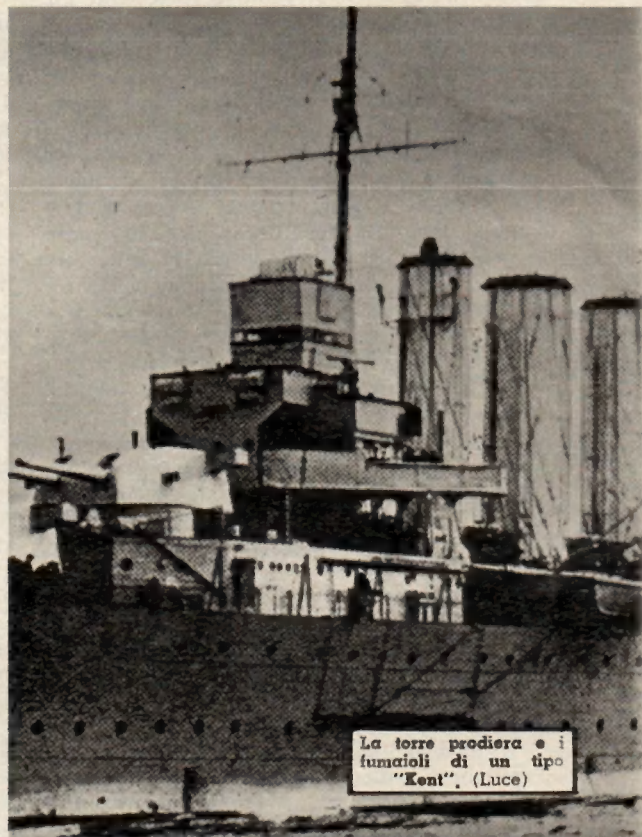
La pubblicazione da parte dell'Ammiragliato britannico delle fotografie di Taranto, conferma la minima entità dei danni subiti dalle unità italiane per effetto dell'attacco degli aerosiluranti inglesi. Le grossolane speculazioni tendenti, a scopo di proselitismo, di accreditare che la forza navale italiana avesse subito una riduzione di potenziale, ne sono smentite in pieno, e gli inglesi, che con tanta leggerezza si sono avventurati a trarre conseguenze arbitrarie da fatti incontrollati, avrebbero evitato di far la figura dei millantatori, se soltanto avessero riconsiderato quello che per lunghi anni hanno scritto e sostenuto circa gli effetti del siluro nei riguardi di una unità di linea.

E' indubbio difatti che la guerra presenta le più imprevedute sorprese, ma non sposta mai quelli che sono i presupposti assoluti della tecnica. Essi dicono che non è con un siluro che una nave corazzata possa andare a fondo o essere messa fuori servizio, tanto più in quanto le navi di cui si tratta sono di recente rimodernamento o addirittura di recente costruzione, e dispongono quindi di quei dispositivi che valgono, se non ad annullare, almeno a limitare gli effetti di scoppio di un siluro. Proprio gli inglesi, dalla grande guerra in qua, si fecero assertori di questa teoria, sostenendo che il vantaggio della nave di linea era appunto quello della sua pratica inaffondabilità, anche, se per caso, avesse dovuto incassare parecchi colpi, poichè il sistema delle controcarenate o meglio, quello dei « bulgess » (materassi elastici di protezione) era sufficiente a darle sicurezza.

Partivano per questa affermazione dalla guerra russo-giapponese, la quale avrebbe insegnato che, colpita da siluro o da mina, difficilmente una nave di linea affonda. Nemmeno la « Petropawloski » che dinanzi a Porto Arturo si inabissò con a bordo l'ammiraglio Makaroff fa eccezione. Incappò in una mina e si sarebbe salvata se non ne avesse incontrata un'altra che, per di più, provocò lo scoppio della Santa Barbara. L'esperienza della guerra moderna confermò le osservazioni e gli inglesi vi fabbricarono sopra la teoria con la quale sono venuti disdegnando i sommergibili. Fra i vari trattatisti, vogliamo citarne uno solo, Sir Giorgio Thurston, che preconizzava addirittura una nave inaffondabile, purchè si fossero superati alcuni limiti di tonnellaggio e con essi alcune limitazioni di spesa. D'altra parte i critici britannici si riferivano alla « Seydlitz », alla « Ostfriesland », al « Marlborough », superstiti al siluramento, e a quei « monitori » che, sulle coste della Fiandra, poterono continuare a com-

battere o a navigare anche dopo i danni di un siluro o di una mina.

Un'altra considerazione si presenta inoltre a conforto di questa già esposta e riguarda il tipo dei siluri che furono adoperati a Taranto. In verità, anche circa l'azione degli aerei, gli inglesi hanno fornito dati contrastanti, ma si viene a sapere oggi, in rapporto a fatti di cui si discorrerà in seguito, che gli aerosiluranti in uso sono del tipo « Swordfish » i quali non hanno capacità di trasporto per il siluro del tipo maggiore e cioè da 533 mm. e si servono invece di un ordigno esplosivo di potenza notevolmente inferiore, al quale le controcarenate delle corazzate italiane presentano un ostacolo più che sufficiente. Si può aggiungere che per quanto riguarda le nostre ultime costruzioni del tipo « Littorio » la triplice controcarenatura, su un brevetto italianissimo, garantisce la quasi inaffondabilità della nave. Anche da questo punto di vista gli inglesi avrebbero potuto risparmiarsi quella valutazione sulla entità dei danni prodotti che è in contrasto con tutte le possibilità della tecnica.



La torre prodiera e i fumaioli di un tipo « Kent ». (Luce)



Interni alle navi durante il combattimento: salve nemiche in arrivo. (Luce)

Sulla scorta di quanto è stato affermato circa le fotografie che finalmente l'Ammiragliato britannico si è deciso a render pubbliche, possiamo, a maggior conferma di ciò, rilevare tutte le inverosimiglianze della iniziale versione britannica. Possiamo quindi domandare: dove, in queste fotografie, si vedono i due incrociatori e le due navi ausiliarie che furono date per affondate nei discorsi dei signori Churchill ed Alexander? Nei documenti fotografici non se ne ha traccia e dunque gli affondamenti, almeno per quattro unità, furono inventati. Ma veniamo alle altre. Le notizie inglesi davano come sprofondata in mare una unità che sarebbe la « Conte di Cavour » effettivamente più delle altre danneggiata, ma recuperabile e, come ha detto il Duce, e i tecnici hanno confermato, che ritornerà quindi in servizio in tempo assai minore di quanto gli inglesi non suppongano. Rispetto alle altre due unità, si è detto a Londra che la « Littorio » risultava fortemente appiunita nell'acqua, mentre l'altra risultava sbandata di poppa. Le fotografie non confermano l'asserzione. Le due unità vi appaiono in perfette condizioni di navigabilità dopo che — spiegano gli inglesi — qualche pontone sarebbe giunto a ristabilirne l'equilibrio. Possiamo dare per buona questa versione britannica, ma ancora una volta ci riferiamo alla tecnica e chiediamo se due unità che a pochi giorni di distanza risultano in perfetto equilibrio, possano considerarsi fuori servizio o difficilmente riparabili. Qualunque tecnico inglese risponderebbe negativamente. E bisogna quindi ammettere o che all'Ammiragliato sono in mala fede, o non dispongono più di tecnici. Le unità italiane, per essere così facilmente rimesse in equilibrio vuol dire che hanno subito danni di scarso rilievo, per cui l'acqua imbarcata deve essere già stata espulsa, mentre le riparazioni di una carena squarciata possono ridursi alla sostituzione e saldatura di qualche piastra di cui la costruzione delle unità, non più in esemplari unici, ma in serie, consente la immediata disponibilità.

E passiamo alla conclusione. Le navi italiane saranno pronte a tornare in linea nel termine massimo di due mesi e probabilmente anche prima di questa scadenza, con riparazioni che non richiedono nemmeno la entrata in bacino e uno sforzo tecnico limitato, mentre si sa per esperienza che nessuna nazione più dell'Italia, può vantare capacità costruttive in fatto di navi; capacità che gli stessi inglesi ebbero a constatare a loro vantaggio durante la scorsa guerra mondiale, per le riparazioni, effettuate in pochi giorni, alla « Marlborough » dopo i danni del combattimento nello Skagerrak.

Al più, il vantaggio inglese sarebbe stato, dunque, limitato al periodo molto breve occorrente alle riparazioni. Ne vogliono forse approfittare gli inglesi per impegnare battaglia?

LE INTENZIONI NEMICHE

Alla domanda potrebbe aver fornito una risposta l'altro e più recente episodio navale, svoltosi nelle acque della Sardegna, in prossimità del Capo Teulada. Vi si sono scontrate una formazione britannica ed un'altra italiana e la prima domanda che si presenta si riferisce alle ragioni per cui una formazione britannica si è avventurata in quello che è il bacino maggiormente vigilato dalle forze italiane e che, come altra volta abbiamo notato, è geograficamente meglio delimitato per le due strette che costituiscono la punta meridionale della Sardegna rispetto alla costa tunisina e la punta orientale della Sicilia rispetto al Capo Bon della stessa Tunisia.

Due sono le ipotesi che si prospettano: o che col solito sistema di accompagnamento, gli inglesi intendessero far passare un convoglio da Occidente verso Oriente, facendo in modo che alla scorta proveniente da Gibilterra si sostituisse ad un certo punto una scorta provenien-

te da Malta, la quale comunque avrebbe dovuto servire di rinforzo nella zona ritenuta più pericolosa, oppure che la flotta inglese del Mediterraneo, così come più volte è stato in questi giorni annunciato, intendesse tentare la grande avventura, profittando appunto del breve periodo di immobilizzo delle tre unità italiane di Taranto.

In questo caso l'Ammiraglio Cunningham, che comanda la flotta britannica del Mediterraneo, avrebbe cercato di agire a tenaglia, portando le formazioni navali di Gibilterra e quelle di Alessandria a riunirsi o per far da schiaccianoci ad una formazione navale italiana che si trovasse nel mezzo, oppure per tentare in forze, una qualche avventura di forzamento di base navale il che è molto più improbabile dato il pericolo che presenterebbe una iniziativa del genere, tentata nel punto in cui converrebbero concentricamente da tutte le basi aeree, gli acroplanj italiani, in grado da soli di far terminare in disastro simile avventura.

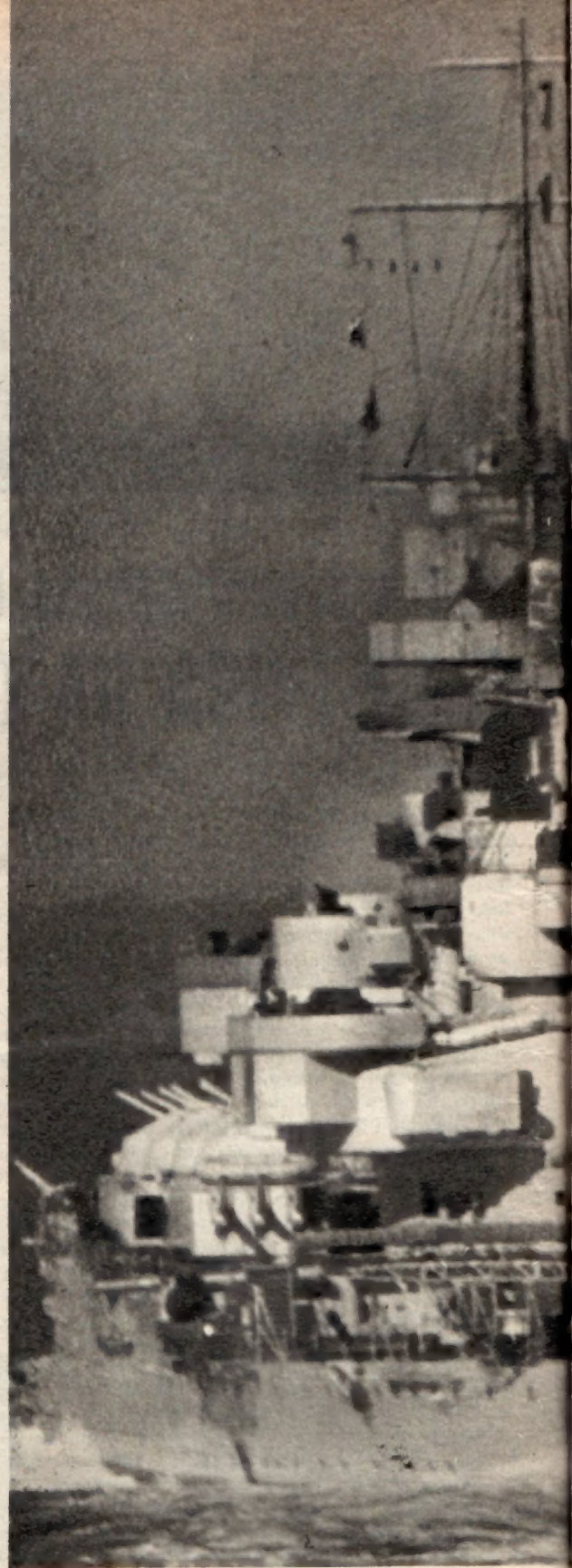
Se alla seconda ipotesi si dovesse invece attribuire soltanto la funzione di scandagliare le forze, di saggiare le resistenze, o meglio ancora, di attrarre una formazione navale italiana per batterla, l'insuccesso totale sarebbe indubitabile. Le due formazioni non avrebbero fatto in tempo a riunirsi prima che l'una già volgesse in ritirata e quanto alla doppia azione contro una flotta italiana assalita in tempi diversi da due diverse direzioni, nemmeno se ne sarebbe parlato. Dunque, fiasco tattico e strategico su tutta la linea. Ma, forse, si attribuiscono agli inglesi, intenzioni che non avevano. Più attendibile si presenta la prima ipotesi, e che cioè la puntata offensiva di alcune navi da guerra più a nord, tendesse esclusivamente a distrarre l'attenzione delle unità italiane, dalla zona più meridionale, per farla libera al passaggio del convoglio. E' la stessa tattica che si attuò nella battaglia di Capo Stilo. Anche in quel caso sarebbe risultato quasi incomprensibile l'avventurarsi di navi britanniche verso l'alto Jonio se non fosse stato illuminato dall'ipotesi di creare una difesa fiancheggiatrice lontana, e, meglio ancora, una azione dimostrativa, volta a distrarre il maggior numero possibile di unità dalla zona in cui più efficace poteva risulterne l'azione.

Una constatazione comunque si imporrebbe ed è che gli inglesi anche in questo caso per cui la previsione di un incontro di forze avverrebbe doveva essere posta in bilancio senza alcun possibile dubbio, avrebbero mancato di qualsiasi direttiva tattico-strategica, così come si è notato e meglio si vedrà in seguito.

RAPPORTO DI FORZE

Il bollettino italiano che ha dato notizia dell'azione è stato, come al solito, aderente alla realtà fornendo la riprova che l'Italia accusa, senza esitare, i colpi ricevuti, ed ha quindi tutto il diritto di pretendere la stessa fiducia per l'annuncio dei colpi dati.

Dal comunicato e dalle informazioni complementari l'episodio può essere ricostruito così: una nostra torpediniera si scontrava poco dopo la mezzanotte sul 28 novembre nei pressi di Capo Bon con una forza navale nemica composta di sette unità. Le attaccava col siluro e cercava di inseguirle, ma l'avversario, dirigendo rapidamente verso nord, si allontanava nella notte fino a perdersi di vista. Non sembra peraltro che si trattasse della formazione britannica con la quale gli italiani dovevano prendere contatto. Questa proveniva invece da Occidente ed era composta di due navi di linea, tra le quali la « Renown »; da una portaerei, l'« Ark Royal »; da un gruppo di cinque incrociatori e dal naturale contorno di unità leggere: caccia e torpediniere. La formazione italiana composta di unità uscite da due diverse basi, e riunitesi in un punto determinato, era

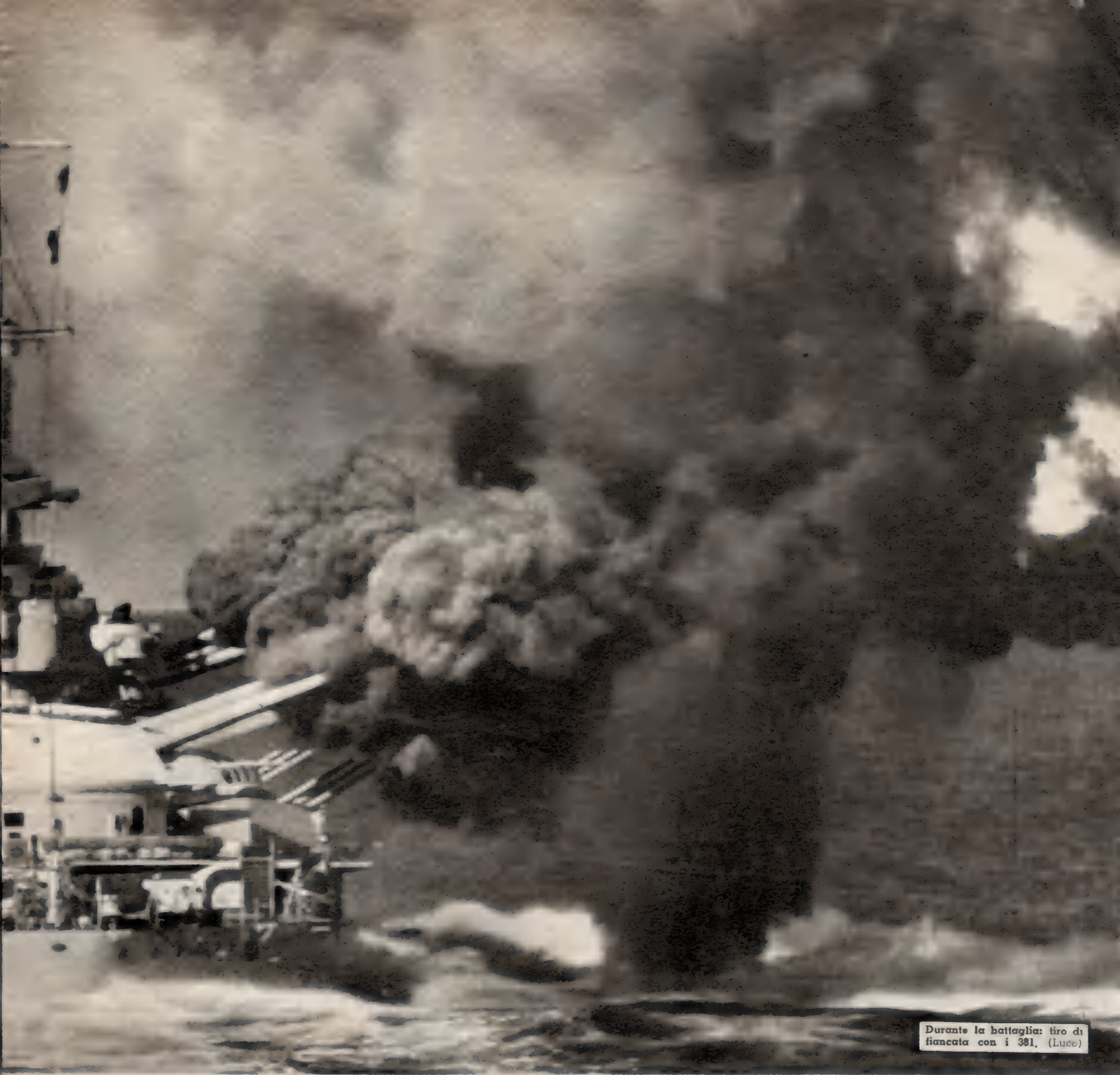


costituita da due corazzate fra cui la « Vittorio Veneto », sei incrociatori, di cui alcuni da 10 mila, e tre squadriglie di caccia.

Come al solito per ogni scontro marino si impone un confronto di forze nei tre elementi essenziali: tonnellaggio, che vuol dire anche difesa, potenza balistica e velocità.

Ora da parte italiana si hanno tonnellaggi rispettivi di 35.000 e di 24.000 circa per le corazzate, di 10.000 ciascuno per le 6 unità del tipo « Trento », con velocità che per la nave più lenta sono di 27 nodi in confronto dei 30 della « Vittorio Veneto » e dei 35 degli incrociatori e con armamento che va nei calibri maggiori, dai 9 381 della maggiore unità, ai 10 320 dell'altra corazzata, agli 8 203 degli incrociatori.

Da parte britannica si hanno nel tonnellaggio le 32.000 della « Renown », le 29.150 della « Resolution », le 22.000 dell'« Ark Royal », le 10.000 delle cinque unità del tipo « Kent »



Durante la battaglia: tiro di fiancata con i 381. (Luce)

cui appartengono sia il «Bervich» più antico perché costruito nel 1928, sia il «Cumberland», rimodernato invece nel 1936. Nella velocità si hanno i 28,5 nodi della «Renown», e i 22 del tipo «Resolution», i 30,5 dell'«Ark Royal» e i 32 del gruppo «Bervich»-«Cumberland». Nella potenza di fuoco si hanno i 6 381 della «Renown» (più veloce ma meno armata), gli 8 381 della «Resolution», i 16 114 dell'«Ark Royal», gli 8 203 degli incrociatori maggiori. Nei totali si hanno:

Velocità calcolata sulla base della nave più lenta nodi	ITALIA	INGHILTERRA	Differenze nei riguardi dell'Italia
	27	22	+ 5
Tonnellaggio	119.000	133.150	- 14.150
Potenza balistica	da 381 pezzi 9 » 320 » 10 » 203 » 48	da 381 pezzi 14 » 320 » 10 » 203 » 40	- 5 + 10 + 8

Sta a nostro favore la velocità, mentre siamo inferiori nel tonnellaggio — sebbene diviso in un diverso numero di unità — e nella potenza di fuoco per i grossi calibri da 381, compensata peraltro dalla disponibilità dei 320 e dal maggior numero dei 203 mentre i 16 pezzi dell'«Ark Royal» sono nella speciale contingenza, elemento del tutto trascurabile.

LO SVOLGIMENTO DELL'AZIONE

Uno scontro si presentava in tali condizioni di reciprocità, ed ecco, nelle linee essenziali, come esso ha potuto svolgersi.

La prima considerazione è quella del teatro delle operazioni: siamo, in quella zona del Mediterraneo ben delimitata dalle due strozzature e, meglio ancora, siamo nel nostro Tirreno.

Provenienti l'una da Occidente e l'altra da Oriente sono due le formazioni che vi si avventurano. Di quella proveniente da Gibilterra,

avvistata il giorno 25 alle ore 8 da una nostra formazione aerea, abbiamo già detto. Dell'altra, inizialmente avvistata a 12 miglia dell'isola Linosa, e cioè tra Malta e Pantelleria, non si ha ragione di parlare, perché, praticamente, non ha avuto occasione di entrare in azione. Dopo l'avvistamento, come era naturale, venivano disposte quali contromisure, da una parte il concentramento di una forza navale italiana nel Canale tra il Capo Teulada e la costa tunisina, e dall'altra una maggiore sorveglianza del Canale di Sicilia fra Marsala e il Capo Bon. Segnalata la mattina del 27 l'avanzata della formazione proveniente da Occidente, la forza navale italiana si spingeva verso sud decisa a contrastarle il passo. Il primo contatto balistico col nemico si è avuto alle 12,21, ma già alle 12,16 un cacciatorpediniere ne aveva denunciato la presenza. Procedevano in avanscoperta quattro caccia che subito dileguarono. La squadra italiana proseguiva con rotta verso

Oriente, poichè si trattava non tanto di mettersi di traverso al nemico, quanto di assumere, ravvicinandosi, una rotta parallela, per modo che il tiro di fiancata potesse avere la maggiore efficacia. Apparvero cinque incrociatori inglesi in prima linea, mentre dietro si profilavano due navi da battaglia e la portaerei era avvistata più lontana evidentemente decisa a mantenersi fuori del combattimento. Poichè nella nostra formazione tre incrociatori precedevano gli altri venivano a trovarsi alle prese con cinque incrociatori nemici e si aveva un primo scambio di colpi alla distanza di 19.000 metri.

Si può qui dire senz'altro che gli incrociatori italiani avevano la funzione di attirare la formazione nemica verso le maggiori navi. Nel primo scontro che è durato 50 minuti, gli incrociatori italiani si mantennero tuttavia all'attacco e furono sparati circa 700 colpi colpendo due incrociatori nemici di cui uno è il « Bervich » che ha avuto più gravi danni, e parecchi morti a bordo. A loro volta intervennero le corazzate inglesi con i loro colpi da 381 che cadevano intorno agli scafi italiani. Poichè anche gli altri tre incrociatori italiani avevano frattanto serrato le distanze, si intensificava il fuoco da parte nostra, ed un incrociatore nemico del tipo « Cumberland » veniva anch'esso colpito e si allontanava con incendio a bordo. Nessuna delle nostre unità viene raggiunta e soltanto un colpo da 152 corto, diretto probabilmente al « Trieste » colpisce il caccia « Lanciere », che imbarca acqua in un compartimento. Il combattimento finora era stato sostenuto dagli incrociatori ma l'intervento della maggiore unità britannica legittimava la speranza che, incoraggiate dalla superiorità balistica, le unità britanniche avanzassero fino a trovarsi in un contatto che non sarebbe stato più possibile di rompere, con le maggiori unità italiane. Queste, a loro volta, intervenivano alla distanza di 30.000 metri, mentre un attacco violento di aerosiluranti, tentava di contrastare particolarmente l'azione della « Vittorio Veneto ». Sei o sette siluri venivano lanciati ma, manovrando abilmente, la nostra unità li schivava, aprendo contemporaneamente il fuoco coi suoi 381 sugli incrociatori nemici. Dopo la quar-

ta salva la formazione inglese accostava di 90°, e si dileguava rapidamente.

E' chiaro che mentre l'azione italiana ha avuto una direttiva tattica e strategica — attrarre il nemico per liquidarlo — quella britannica non ne ha avuta alcuna. In un primo tempo, illuse di trovarsi soltanto dinanzi a degli incrociatori, le maggiori unità britanniche hanno avanzato, in un secondo tempo hanno rotto il contatto perchè preoccupate dalla presenza delle nostre unità di linea. Si è già detto come aerosiluranti in numero di 12 attaccassero le nostre navi. Presi sotto il fuoco dei nostri contraerei almeno due apparecchi sono stati abbattuti e probabilmente anche un terzo. Si può aggiungere che l'azione aerea con gli Swordfish provenienti dall'« Ark Royal » si è ripetuta anche dopo la ritirata britannica. Si trattava di opporre un ostacolo qualsiasi al temuto inseguimento. Nessuna nostra unità è stata però raggiunta da bombe o proiettili, mentre l'intervento dei nostri aerei sulle navi nemiche in ritirata provocava gravi danni almeno a tre unità nemiche oltre le due colpite prima.

BILANCIO FAVOREVOLE

Ecco quindi il rapporto delle perdite e dei danni. Un miglior bilancio stabilisce che da parte italiana il solo cacciatorpediniere « Lanciere » è stato colpito presso il galleggiamento col conseguente allagamento di un locale e la perdita di due componenti l'equipaggio morti, e sette feriti. Contrariamente a quanto era stato inizialmente segnalato nessun colpo ha raggiunto l'incrociatore « Fiume » e quanto al « Lanciere » che dopo il combattimento è stato preso a rimorchio e portato in una nostra base — anzi l'ultima parte del tragitto l'ha percorsa con i suoi mezzi — sarà prestissimo in grado di rientrare in servizio. Soltanto temporaneamente avremmo perciò perduto la disponibilità delle 1.620 tonnellate che esso rappresenta in una categoria di navi di cui abbiamo notevolissime disponibilità.

Da parte inglese l'incrociatore « Bervich » stazza 10.000 tonnellate con 8 cannoni da 203 ed altrettante ne stazza l'unità com-

pagna con egual numero di pezzi, senza contare che se, come sembra, l'unità di linea centrata da una bomba di aeroplano è della classe « Resolution » si tratterebbe di una perdita di 29.000 tonnellate a cui si dovrebbero aggiungere l'« Ark Royal » con le sue 22.000 ed un'altra unità di almeno 10.000. Dice in proposito il Bollettino N. 174: « Mentre cessato il fuoco, la squadra nemica si allontanava rapidamente verso sud-est è stata raggiunta a 200 chilometri circa dalla Sardegna da alcune delle nostre formazioni da bombardamento e sono state colpite con bombe di grosso calibro una nave portacerei, una nave da battaglia, un incrociatore. Una successiva esplorazione aerea ha controllato che la nave da battaglia era ferma con incendio a bordo. Dell'attacco dirà lo specialista aeronautico, ma ci sia concesso aggiungere che l'incendio a bordo di una unità del genere, data la mancanza di ogni altro elemento combustibile, implica che è stata colpita o



Gli incrociatori in navigazione. (Luce)

Per l'intervento dei maggiori calibri delle nostre navi da battaglia, i nemici invertirono la rotta. (Luce)

una riserva di carburante o una riserverta di munizioni e il danno che ne consegue è tale da mettere una nave quasi del tutto fuori servizio.

Contro la perdita temporanea da parte nostra delle 1.620 tonnellate del « Lanciere » si avrebbe una immobilizzazione per il nemico di oltre 80.000 tonnellate e, secondo notizie ulteriormente giunte, si ha difatti che la corazzata « Renown » seguita da un'altra del tipo « Resolution » e da quattro incrociatori, è rientrata nell'arsenale di Gibilterra e che un incrociatore del tipo « Cumberland » è stato immesso affrettatamente in bacino per importanti riparazioni.

Tale risultato, ottenuto con una cooperazione perfetta fra elementi aerei ed elementi navali, è chiara dimostrazione di come sia pericoloso per delle navi nemiche, avventurarsi nel Tirreno.

Può essere interessante riportare, per la storia, come gli inglesi hanno narrato i fatti. Nel loro comunicato risulterebbe che su un incrociatore italiano da 10.000, sarebbe divampato



Durante l'azione dei nostri bombardieri le navi nemiche inquadrano dallo scoppio delle bombe. (Luce)



COLPI DI MAGLIO SULLA FLOTTA INGLESE

Non era ancora spenta l'eco del discorso del Duce, nel quale si faceva il punto sull'episodio di Taranto, e si svuotava di ogni contenuto fantasioso l'affrettata montatura, che alla galoppante fantasia di Churchill non sembrava vero poter offrire agli irrequieti Comuni, circa il cosiddetto nuovo rapporto di forze navali, determinatosi nel Mediterraneo ed « in altri punti del globo », che al largo della Sardegna la flotta di S. M. Britannica sperimentò a fior di cannonate e con sconvolgimento di bombe, quale fosse realmente il nuovo rapporto di forze, annunciato dal Primo Ministro inglese.

Trascuriamo l'aspetto navale dello scontro, già trattato nelle pagine che precedono, e ricostruiamo le sue vicende aero-navali.

Il giorno 27 dalle 8 alle 12,15 tre nostri *Aironi* (Cant. Z. 506), nell'eseguire una minuziosa esplorazione aerea, nel Mediterraneo occidentale, avvistarono in latitudine 38,50 e longitudine 7,40 una formazione navale nemica, composta di una nave da battaglia, tre incrociatori, una portaerei, dieci CC. TT. e tre piroscafi, che navigavano a 16 miglia all'ora per rotta 100. Un nostro *Airone* venne attaccato da un *Gloster* alle 11,20 e poté sfuggire all'avversario entrando in uno strato nuvoloso. Un altro *Airone* non rientrò alla base.

Alle 11,40, su richiesta della nostra Squadra, una nostra pattuglia di *Falchi* intervenne a contrastare l'opera di apparecchi lanciati dalla portaerei, riuscendo ad abbattere un velivolo *Blackburne*, da bombardamento in picchiata. Dalle 13,50 alle 17,10, nostre pattuglie di caccia eseguirono crociere di protezione sulla nostra

Squadra, come dalle 16,35 alle 18,05 eseguirono una crociera di protezione a prò del *Lanciere*.

Delincatasi la fuga della flotta nemica, una formazione di 10 *Sparvieri* dalle 13,15 alle 15,36 raggiunse le navi avversarie in latitudine 38,10 e longitudine 09,00, sulle quali versò il suo carico di bombe di medio e grosso calibro. Gli *Sparvieri* erano scortati da 5 *Falchi* che attaccarono 7 *Hurricane*, abbattendone sicuramente due e probabilmente un terzo. Un nostro *Falco* non rientrò.

Dalle 15,05 alle 17,45 un'altra formazione di 20 *Sparvieri* proseguì l'opera della prima e raggiunse le navi in latitudine 37,43 e longitudine 09,35. In tutti e due gli attacchi, contrastati dalla caccia, dall'intenso fuoco contraereo e dalla disperata manovra zigzagante delle navi, gli *Sparvieri* riuscirono ad ottenere i risultati di cui nella speciale elencazione delle unità colpite contenuta nel bollettino.

Se la notte riuscì a sottrarre la formazione navale nemica da altri nostri attacchi, questi vennero ripresi in due successive ondate il giorno 28.

Alle ore 10,45 una nostra squadriglia da bombardamento in picchiata, scortata dalla caccia, raggiunse la formazione e prima ancora che si potesse pronunziare l'attacco venne attaccata da numerosi caccia avversari. Il tiro, per quanto contrastato anche da violenta e precisa reazione contraerea, venne condotto con impeto sconcertante. Nei numerosi duelli aerei che seguirono, tre caccia nemici vennero abbattuti, di cui due in fiamme, mentre da un

un violento incendio, che un caccia è stato visto con la poppa fortemente inclinata, che un altro sbandava e diminuiva la velocità. Questo nel primo contatto balistico; quando poi il viceammiraglio Sir James Sommerville a bordo della « *Renown* » si sarebbe messo all'inseguimento degli avversari più veloci, le unità italiane avrebbero rifiutato la sfida, ma poichè gli « *Swordfish* » erano ormai in volo, la « *Vittorio Veneto* » sarebbe stata colpita da un siluro, mentre un'altro avrebbe raggiunto la poppa di un incrociatore da 10.000 e un altro incrociatore del tipo « *Condottieri* » sarebbe anch'esso stato attinto nei locali delle caldaie.

La narrazione è talmente ricca di elementi contrastanti che è impossibile darle credito. Ad escludere comunque ogni dubbio, le autorità italiane hanno invitato i giornalisti stranieri a compiere un sopralluogo sulle navi che hanno preso parte all'azione ed hanno potuto constatare che esse sono tutte incolumi e pronte a riprendere il mare.

NAUTILUS



terzo il pilota fu visto lanciarsi col paracadute. Altri due caccia dovettero riportare danni notevoli, perché colpiti in pieno da varie nostre raffiche.

Alle ore 13 due reparti di *Sparvieri*, scortati da *Falchi*, raggiunsero quanto della formazione trovavasi all'imbocco del porto della Valletta, come poté comunicare per radio una squadriglia di *Saghe* (Macchi 200), che era stata inviata mezz'ora prima su Malta, per impegnare la caccia nemica e dare così un concorso indiretto alla riuscita del bombardamento.

Sulle navi che entravano in porto e su altre ivi stazionanti gli *Sparvieri* lanciarono il loro carico di distruzione. Da una nave da guerra attraccata alla banchina Corradino e colpita da una grossa bomba fu visto alzarsi una densa colonna di fumo.

L'azione di bombardamento fu ostacolata solo dal violentissimo fuoco contraereo, perché la caccia in parte era già impegnata dalle *Saghe*, ed in parte attendeva il bombardamento sulla rotta di ritorno.

Infatti una numerosa formazione di caccia avversari fu subito impegnata dai nostri *Falchi* e dai bombardieri; nella lotta accanita che ne derivò due caccia avversari vennero abbattuti in fiamme, uno dai caccia, un altro dai bombardieri, ed altri due vennero probabilmente abbattuti. Un nostro apparecchio non rientrò.

Durante la notte sul 29 un'altra incursione venne compiuta sulla Valletta, dove venne provocato un vasto incendio, probabilmente di depositi di petrolio, perché il giorno successivo una nostra esplorazione sulle acque dell'isola constatò ancora una grande colonna di fumo nero nella zona della Valletta.

Il bilancio degli scontri delle nostre forze aeree con la flotta inglese, a parte i danni prodotti dalle nostre bombe sulle navi, si chiuse per il nemico con la perdita sicura di 7 caccia e di un *Blabourne* e con quella probabile di altri 6 caccia. Noi perdemmo tre apparecchi.

Le perdite nemiche sono tanto più notevoli, in quanto l'avversario combatteva nel ciel-

delle proprie navi o nelle vicinanze delle proprie coste (Malta), il che gli assicurava l'appoggio della reazione contraerea delle navi e delle batterie costiere ed il rinforzo eventuale di altri caccia delle squadriglie di difesa o della portaerei.

Questa circostanza rende ancora più fulgide le vittorie da noi riportate e sottolinea ancora più la superiorità tecnica ed aggressiva dei nostri impareggiabili cacciatori. Un'altra riflessione suggerisce la vicenda di questi scontri. Tutta la complessa formazione navale di 15 navi da guerra scortava *tre soli piroscafi* da 3000 e 10.000 tonnellate. Quasi 100.000 tonnellate di navi da guerra dunque, con una selva di cannoni di tutti i calibri, per non parlare che di essi, per garantire la navigazione ad un ventimila tonnellate di naviglio mercantile. Evidentemente la padronanza dei mari e specialmente del Mediterraneo da parte della flotta britannica è una realtà vivente, come realtà viventi sono del resto le larghe e profonde ferite, per alcune forse senza rimedio, che nel loro spalvato andare le navi di S. M. Britannica hanno riportato dalle nostre forze navali ed aeree, in mirabile coordinazione di atteggiamenti e di azioni.

Il porto di Alessandria continua a non aver vita tranquilla, anche perché l'attuale fase della guerra, allargatasi nella penisola ellenica, che impone alla flotta nemica un intenso traffico marittimo verso le isole di Creta e verso i porti greci, richiede da parte nostra ricognizioni continue, che mirano ad accertare l'entità e la frequenza del movimento delle navi. Queste ricognizioni si estendono anche sui porti dell'isola di Creta e ad esse tien dietro l'offesa diurna e notturna del bombardamento pesante.

In un'azione eseguita il 19 con bombe di grosso calibro, secondo notizie attendibili, vennero colpite e seriamente danneggiate nel porto di Alessandria 6 unità da guerra, oltre che gli impianti del porto e l'officina riparazioni della Compagnia del Canale, largamente utilizzata dalla flotta nemica.

Se intensa si è manifestata l'opera dell'Aviazione nel far pagare a caro prezzo le iniziative britanniche nel campo della navigazione, non meno intensa essa è stata in altri settori della lotta.

Il tempo pessimo imperversante un po' dappertutto, se ha reso più logorante quell'opera, non ha peraltro scalfito né l'ardore guerriero, né la compagine strutturale dei complessi organici che, in voli d'insieme, presero parte alle varie missioni.

Le iniziative del nemico di qualsiasi natura sono attentamente sorvegliate e contrastate e la nostra caccia provvede anche ad intercettare le rotte di velivoli britannici che, provenienti dall'Inghilterra e da navi portaerei, cercano di raggiungere la base di Malta, per eventualmente proseguire o verso la Grecia, o verso l'Egitto.

Dopo aver costretto, com'è noto, ad atterrare in Sicilia il *Wellington* del Maresciallo Boyd, la nostra caccia intercettò un *Blenheim*, in rotta verso Malta, abbattendolo in fiamme nei pressi di Pantelleria ed un altro *Wellington*, segnalato al largo di Siracusa e diretto a Malta, venne raggiunto ed inseguito da due nostri *Falchi* che non mollarono la preda, finché non lo videro precipitare in fiamme e scomparire nei gorgi delle agitate acque di Malta, a pochi chilometri dall'isola.

L'attività svolta dalle forze aeree nel settore ellenico è così eloquentemente esposta ogni giorno dai comunicati ufficiali ed è così analiticamente descritta dai vari corrispondenti di guerra, che ben poco rimane da dire.

Richiamiamo l'attenzione del lettore sull'entità numerica di quell'apporto (varie centinaia di velivoli in alcune giornate) e sulla circostanza che spesso non figurano, naturalmente, nei bollettini, missioni di reparti da bombardamento che, impossibilitati per il pessimo tempo a raggiungere e, più che a raggiungere, ad individuare gli obiettivi, perché coperti da nubi o nebbie, rivolgono la rotta verso altri obiettivi militari, situati molto all'interno del territorio nemico.



Al di sopra del Canale della Manica
entro il velo di bruma. (Luce)



In volo sul mare di nubi. (Luce)

Questa tenacia di azioni offensive con qualunque tempo sulle retrovie immediate avversarie, se dimostra il perfetto funzionamento dei reparti di volo ed il loro superbo addestramento, dimostra anche la ottima fusione raggiunta fra reparti aerei e reparti terrestri, accomunati da un'unica passione guerriera.

Il perseguire poi obiettivi secondari per le contingenze del momento, quando vi è l'impossibilità materiale di colpire gli obiettivi principali, significa che è lontano dai nostri piloti la tendenza di lanciare le bombe dovunque sia e su obiettivi purchessia. Il volo di guerra è una cosa seria e comporta logorio di mezzi e consumo di preziose energie individuali e quindi ogni volo deve produrre un risultato concreto a danno dell'apparato militare del nemico.

Non sono i nostri piloti quelli che si diletano a lanciare le bombe né sugli ospedali, né su innocue abitazioni.

Ed a questo proposito dobbiamo ricordare il bombardamento e mitragliamento nemico sull'ospedale di Apollonia, di cui parla il bollettino N. 171. Quell'azione vile, preceduta del resto da altre simili compiute anche contro apparecchi di soccorso muniti abbondantemente dei distintivi della Croce Rossa, fa parte della spregiudicatezza britannica, incurante di tutte le leggi che vogliano escluse dalla furia della guerra le case del dolore.

Si può anche ammettere che un ospedale, nonostante i segni visibilissimi della Croce Rossa, possa essere colpito da un bomba, specie quando il bombardamento avviene in quota, la visibilità non è perfetta, il puntatore sbaglia i calcoli di mira e specie soprattutto quando l'ospedale si trova in vicinanza di obiettivi militari.

Ma nessuna scusa è ammessa quando si mitraglia l'edificio, perché per mitragliare occorre abbassarsi a qualche centinaio di metri ed anche meno. In tutto ciò vi è la proterva volontà di offendere ciò che dovrebbe rimanere immune dall'offesa. Ed anche di ciò sarà chiesta a suo tempo la più ampia riparazione.

VINCENZO LIOY

EMOZIONI DI UN COLLAUDO

Nella costruzione delle automobili moderne, la velocità e la sicurezza sono i fattori più importanti. Non è solo il motore quello che procura l'alta velocità; ma la costruzione solida del veicolo, la tenuta di strada sono altrettanti fattori che contribuiscono a dare alla macchina la possibilità di corrispondere a tutte le odierne esigenze. Uno dei metodi più sicuri per l'esame delle qualità e per il collaudo è quello delle prove in aperta campagna, in collina e nei boschi, durante le quali la macchina viene sottoposta alle più dure manovre. Anche le macchine di serie si sottopongono ad una serie di simili prove. I risultati di questi esami contribuiscono notevolmente al progresso automobilistico. Sia che si tratti di un vetro infrangibile, o di pneumatici in gomma sintetica, sia che si tratti di un telaio interamente costruito in acciaio, si studiano tutti gli accorgimenti che non solo danno una grande solidità al veicolo, ma che portano un margine di sicurezza molto maggiore per i viaggiatori. Di grandissima importanza poi è il progresso automobilistico per la campagna di guerra. Le rapide decisioni che si poterono ottenere sui campi di battaglia della Polonia, della Norvegia e dei Paesi occidentali sono in buona parte dovute al perfezionamento dei veicoli, i quali sottoposti agli strapazzi più inverosimili hanno vittoriosamente superato la prova, dimostrando di essere il prodotto ben degno della moderna, sviluppatissima tecnica dell'autoveicolo.

1. Soldati automobilisti germanici apprendono a guidare la macchina in aperta campagna — 2. Il passeggero si lancia dalla macchina poichè soltanto qualche secondo dopo l'automobile ribalterà senza che tuttavia gli occupanti abbiano a soffrirne danno — 3. A pieno regime attraverso un cammino sabbioso. Questa prova richiede nervi a posto e materiale superiore — 4. Giunta al culmine a grande velocità, la macchina librata per qualche attimo nell'aria, ricadrà al suolo mettendo a dura prova il materiale. Così vengono provate centinaia di macchine in serie.





I RADIOFARI

Sino ai primi anni del nostro secolo i procedimenti di guida delle navi in prossimità delle coste consistevano in segnali luminosi ed acustici che indicavano ai naviganti porti e rifugi. L'invenzione del sestante e del cronometro marino creò nuove possibilità per la sicurezza della rotta in oceano aperto, se pure questi strumenti si perfezionarono lentamente e l'uso stentò a diffondersi. Tutto procedeva bene quando le stelle splendevano nel cielo e consentivano la navigazione astronomica. Ma allorché la nave si trovava immersa in un fitto sudario di nebbia, si procedeva alla cieca, fidando solo sulla buona ventura per evitare i gravi pericoli di una collisione o di un ostacolo improvviso, e rinunciando spesso alla possibilità di entrare in porto, finché la visibilità non divenisse migliore.

Dopo la tragica fine di alcune grandi navi che naufragarono miseramente, vittime delle insidie della nebbia, sin dal 1912 si pensò di domandare alla scienza un aiuto efficace per impedire che così gravi sciagure si ripetessero. Come si è già accennato in articoli precedenti, ultrasuoni e raggi infrarossi intervennero per la ricerca degli ostacoli che si oppongono alla navigazione nella nebbia. I risultati furono e sono tuttora veramente efficaci, se pur non rappresentino una formola completamente risolutiva del problema. I raggi infrarossi, infatti, non consentono di seguire una rotta sinuosa prestabilita fra ostacoli sommersi; gli ultrasuoni non danno possibilità di percorrere un rigoroso allineamento, e se sono più vantaggiosi delle radioonde nelle comunicazioni subacquee, non possono gareggiare con queste, in rapidità, estensione e portata, nell'aria.

Fu il genio di Guglielmo Marconi, illuminato dalla fiamma di un profondo sentimento umano, che concepì il modo più sicuro per proteggere i navigatori del mare e dell'aria. Se una voce magica, portata dalle radioonde, avesse potuto raggiungere navi ed aeroplani immersi nella nebbia con infallibile precisione, richiamandoli alla giusta rotta ed indicando le basi di rifugio, il problema sarebbe stato finalmente risolto in modo definitivo.



Un dramma nella nebbia. (F. Buitoni)



In ascolto di segnali. (R.D.V.)

Ma notevoli difficoltà si opponevano all'attuazione del progetto.

LA RADIOGONIOMETRIA

Dopo le prime esperienze di Marconi, e sin dal 1899 si constatarono le proprietà direttive di alcuni tipi di antenna. Immaginiamo un'antenna a telaio formata da una « più spire consecutive in uno stesso piano verticale; se questo telaio è girevole intorno al suo asse verticale di simmetria si osserva, facendolo rotare, che esistono due posizioni ben delimitate, in cui la ricezione di una stazione trasmittente — dalla quale si sta in ascolto — diviene nulla o minima. Le due posizioni definiscono evidentemente un allineamento; questo è perpendicolare a quello ricercato.

E' questo il principio della radiogoniometria. Quando il telaio si trova, approssimativamente, nella direzione di ricezione minima, l'intensità dei suoni nel telefono varia molto anche per piccoli spostamenti nell'orientamento del telaio;



si può dunque con sicurezza determinare la posizione di ricezione nulla, perchè appena ci si sposta da questa l'intensità dei suoni nel telefono aumenta rapidamente. Se invece il telaio è orientato per la ricezione massima, la variazione d'intensità è minima e difficilmente si percepisce.

La determinazione di una stazione trasmittente, quindi, deve essere fatta ricercando la posizione di ricezione nulla: *la direzione ricercata, e cioè quella della trasmittente, è quella perpendicolare alla direzione di ricezione nulla.* Naturalmente, facendo rotare il telaio, sono due le posizioni in cui la ricezione è nulla, a 180 gradi di differenza. L'incertezza di 180° può facilmente essere eliminata mediante l'intervento di un'altra antenna aperta.

Materializzando, per esempio, su un foglio di carta l'allineamento del telaio orientato secondo la ricezione nulla, la perpendicolare a questo allineamento indica la direzione della stazione trasmittente. Se pur le cose siano più complesse in pratica, allo scopo di chiarire le idee, si può immaginare dunque che mantenendo a bordo di una nave o di un aeroplano un telaio in posizione di ricezione nulla costante e seguendo una rotta perpendicolare all'allineamento del telaio stesso, si va sicuramente verso la stazione trasmittente o di richiamo. Se le operazioni vengono eseguite con grande accuratezza, il telaio può dare la direzione desiderata con un solo grado di errore, purchè la distanza non superi i 150 km, ed il terreno — nel caso di operazioni terrestri — non sia troppo accidentato, specialmente nelle immediate adiacenze dell'apparecchio.

Gli italiani Bellini e Tosi costruirono in base a tale principio il radiogoniometro. Volendo determinare la direzione di una stazione per mezzo di un telaio occorre che questo sia girevole intorno al proprio asse di simmetria verticale e quindi che abbia piccole dimensioni con conseguente necessità di grandi amplificazioni; ma il Bellini e il Tosi trovarono il modo di risolvere il problema con telai fissi e che possono quindi avere grandi dimensioni. Il sistema è completato con un'antenna onnidirezionale, come nel caso del telaio girevole.

Il successo delle operazioni radiogoniometriche è maggiore quanto più lunghe sono le onde impiegate; si hanno rilevamenti migliori di giorno anziché di notte. I ricevitori delle antenne radiogoniometriche sono analoghi a quelli usati negli altri apparati d'ascolto; generalmente non debbono essere dotati di alta selettività

allo scopo di poter percepire facilmente il segnale ricercato anche senza raggiungere la perfetta sintonia. E' necessario un alto grado di amplificazione perchè l'altezza delle antenne radiogoniometriche è sempre molto minore di quella delle più piccole antenne aperte. Se ora immaginiamo un ordinario trasmettitore che si colleghi ad un'antenna a telaio rotante lentamente intorno al proprio asse verticale, avremo un vero faroradio elettrico.

La possibilità di determinare la posizione di una stazione radiotrasmittente viene dunque sfruttata in guerra per la ricerca delle stazioni nemiche, in pace e in guerra per la sicurezza della navigazione. Si può *radiogoniometrare* la nave od un aeroplano che facciano segnali secondo convenzioni prestabilite: i piloti riceveranno, poco dopo, il rilievo e sapranno il punto dove si trovano. Oppure sono i radiofari che fanno segnalazioni convenute; in tal caso i naviganti possono rilevare a bordo la loro posizione rispetto ai radiofari. Si possono creare, infine, settori di irradiazione ben determinati entro i quali sia compresa la rotta dei velivoli o delle navi; questi allora hanno il modo di modificare la loro rotta con procedimenti molto semplici.

L'INVISIBILE GUIDA

Tutti i sistemi di guida radioelettrica ammettono un'ipotesi che non sempre si verifica in realtà, e cioè la propagazione rettilinea delle onde elettromagnetiche. Ammessa questa ipotesi il procedimento per la determinazione del punto è di facile comprensione. La nave immersa nella nebbia che desidera conoscere il punto in cui si trova emette radiosegnali convenuti che vengono ricevuti da due o più stazioni delle coste. Ciascuna di queste, mediante il radiogoniometro individua la direzione di provenienza del segnale. Tracciando su una carta marina le diverse direzioni misurate dalle stazioni, si ha nell'intersezione il punto dove si trovava la nave quando emise il segnale. Non resta che comunicare alla nave il risultato del rilievo. Viceversa, se la nave è munita di radiogoniometro, come si è detto, ricevendo i segnali dei radiofari può eseguire da se stessa il rilevamento.

Se non che tali procedimenti, che funzionano benissimo al largo malgrado la capricciosa propagazione delle radioonde, si mostrano talvolta insufficienti per la sicurezza della rotta in casi difficili, per esempio quando si debba imboccare o percorrere nella nebbia uno stretto canale,

o entrare in un porto. A tale scopo si sono studiati nuovi sistemi di guida, anche con la posa in fondo al mare di cavi elettrici che dirigono il pilota con emissione di onde elettromagnetiche.

Ma la soluzione più perfetta è quella ottenuta proprio da Marconi con la collaborazione del suo assistente, il belga ing. G. A. Mathieu.

Si tratta di indicare alla nave che, cieca nella nebbia desidera entrare in porto, un allineamento sicuro libero da qualsiasi pericolo. E' poi necessario che il pilota abbia la possibilità di controllare se si mantiene sull'allineamento ad ogni istante oppure di quanto se ne scosta, a destra o a sinistra. Occorre infine che si possa sempre conoscere, con sufficiente celerità, la distanza che separa la nave dal radiofaro.

Marconi decise in primo luogo di eliminare le onde lunghe e le incertezze di capricciosa propagazione ricorrendo alle microonde di 60 centimetri che già avevano dato mirabili risultati negli esperimenti radiotelegrafici e radiotelefonici. Queste onde sono assolutamente insensibili alle perturbazioni atmosferiche e si comportano in modo uguale, sia di giorno che di notte, anche entro la portata di un radiofaro che può estendersi sino a 40 km.

Un riflettore cilindrico-parabolico concentra e dirige l'energia irradiata; con tale sistema i segnali stessi dal radiofaro sono percepibili entro un settore molto ampio di 200 gradi. Di conseguenza il pilota avverte il richiamo molto tempo prima di iniziare la manovra necessaria a disporsi sull'allineamento stabilito. Accade che al centro del settore vi è una zona molto stretta in cui i segnali scompaiono. E' questa striscia sottile di silenzio che permette di entrare nell'allineamento.

Oppure, per rendere più chiara l'idea, immaginiamo che dal trasmettitore si trasmettano, in due bande del settore, due lettere diverse secondo i segnali Morse; per esempio *f* ed *l* (... —. —.). Se le cose sono disposte in modo che nella zona centrale vi sia una sovrapposizione di emissioni, il pilota — che trovandosi a sinistra o a destra sente distintamente o la lettera *f* o la lettera *l* — navigando in tale zona centrale non sentirà che una serie di tratti continui derivanti dalla fusione dei due segnali. In tali condizioni dunque — oppure, come si è detto prima, allorchè la ricezione diviene nulla o minima — si ha la certezza di seguire l'allineamento stabilito.

Mediante un segnale acustico caratteristico, che può essere emesso da un altoparlante situato in prossimità del faro, è possibile il calcolo della distanza che separa la nave dal radiofaro. Basta calcolare con un cronometro l'intervallo tra un segnale radiotelegrafico — che giunge istantaneamente — e uno acustico che giunge con la velocità del suono nell'aria. Moltiplicando tale velocità — 340 metri al secondo — per il numero dei secondi contati, si ha la distanza cercata con un'approssimazione più che sufficiente.

Nel nro 14, anno II, a pag. 605 di questa rivista, riproducendo un battello faro con sistema di segnalazione radioelettrica luminosa ed acustica, abbiamo dato lo schema del dispositivo, e ad esso rimandiamo per una più esatta comprensione. Aggiungeremo che la percezione dei segnali emessi da terra è facilissima sulla nave e non occorre un personale specializzato, in quanto oltre all'ascoltazione contribuisce a semplificare le cose la semplice osservazione della lancetta di un galvanometro, che si mantiene su una zona rossa del quadrante se la nave è troppo a sinistra, su una zona verde se troppo a destra.

Questi sistemi permettono ai naviganti dell'aria e del mare di trovare sicuramente le basi di partenza o i porti d'arrivo e solo ostacolo per l'impiego in guerra è la possibilità che senza volerlo essi possano fornire indicazioni anche ai velivoli e alle navi nemiche.

UGO MARALDI



■ Guardasigilli Grandi a Berlino: l'incontro con l'ambasciatore giapponese Kurusu. (Bruni)

FRONTI INTERNI

UN "ESERCITO DI POVERI"

Quando Daladier, nei beati tempi della sua onnipotenza, poteva affermare con molta sicurezza che l'esercito francese era il *primo del mondo*, il pubblico dei grandi *boulevards* non avrebbe mai supposto che quell'esercito, oltre ad essere spiritualmente incrinato, era anche materialmente molto inferiore al futuro nemico. Inferiore come uomini, si sapeva; ma inferiore come mezzi, nessuno mai sarebbe stato in grado di affermarlo senza essere tacciato in Francia di disfattista, altrove di incompetente. Le meccanizzazione del complesso militare della Repubblica, le grandi parate esteriori e, soprattutto, la larga pubblicità fatta intorno ai modelli ed ai tipi per le diverse armi facevano in modo che l'animo inquieto del cittadino e quello tremebondo del provinciale ricevessero delle iniezioni di coraggio sotto forma di titoloni giornalistici o di sorprendenti fotografie. Qua e là comparivano talvolta, è vero, della diatribe tecniche; ma erano per lo più relegate sui giornali di categoria e restavano inosservate per il grande pubblico: per esso bastava l'assicurazione che il numero degli aeroplani e dei cannoni cresceva a dismisura e che sempre nuove ordinazioni venivano passate alle fabbriche. Quello che mancava, invece, del tutto era l'elemento di comparazione: gli addetti militari in Germania non seppero vedere o non videro per partito preso; i responsabili non seppero leggere quei rapporti o li passarono agli archivi: il paese non ne appurò nulla e continuò a vivere nella illusione, dietro il colosso dal piede di argilla, la Maginot, che copriva il fronte e lasciava sguarnito il fianco. E tutto sulla base di supposizioni difensive belghe che la pratica doveva dimostrare infondate ed errate.

UNA FRASE INFELICE

Un giorno, appena dopo la grande guerra, il generale di Castelnau parlando delle forze armate francesi le aveva definite con brutale realismo *un esercito di poveri*. Questa frase infelice non aveva avuto fortuna; quando si trattò di competere con la grande Germania che si andava rimilitarizzando, Leon Blum si erigeva ad alfiere della riscossa contro le *passive spese* del cosiddetto *militarismo imperante*.

Entrano in scena, a questo punto, le reazioni dei popoli. E' molto facile fare accettare all'uomo della strada il concetto che si spende, o si spreca, troppo danaro pubblico per gli armamenti; è molto difficile convincerlo che questi armamenti occorrono non soltanto per completare i quadri predisposti ma per raggiungere la parità od almeno la proporzione col supposto avversario. Il segreto militare interviene; e con esso un velo pudico è disteso sulle reali condizioni delle forze armate, in modo che nessuno sa esattamente se si esagera nel chiedere nuovi fondi o se si pecca nel negleggiare queste indispensabili richieste.

Vorticano nell'aria grandi cifre di cui solo gli iniziati possono rendersi conto: mille più mille aeroplani, dieci più dieci nuovi divisioni. Ma quante sono le precedenti e quale è la consistenza di quelle cui esse dovranno opporsi? Nello stesso campo militare, la difficoltà di orientamento è notevole: il pubblico è assolutamente fuori di strada; vede passare carriaggi, vede ingigantita la struttura bellica, ma, nello stesso tempo, assiste allo scoraggiante fenomeno dell'aumento del costo della vita e della pressione fiscale in rapidissima ascesa fino a vertici mai raggiunti. E, su un orizzonte lontano, balenano grandi illusioni: accordo europeo, disarmo, pace perpetua.

ERRORI CHE SI SCONTANO

Quanti di quegli elettori i quali votarono, in Francia, per il fronte popolare ed oggi sono costretti a constatare le deficienze che quel regime provocò al momento della guerra, non si saranno domandati chi suggerì loro un così pernicioso atteggiamento? La storia che sarà scritta domani — e forse dopodomani quando i protagonisti saranno spariti dalla scena del mondo — ci dirà che la disfatta francese rappresenta soltanto la disfatta della demagogia. Tutte le nazioni che subirono, in misura minore o maggiore, l'influsso negativo di quella propaganda nefasta hanno dovuto, nell'ora del cimento generale, o genuflettersi o perire. Le inchieste non mancheranno, in Francia, sul come furono spesi i fondi per l'esercito. Lo prean-

nunziò, con un'ingenua interrogazione, quel giovanotto di Tolosa che nelle tragiche giornate precedenti l'armistizio domandava a Mandel, con aria risoluta: « *Che cosa avrà fatto lo Stato Maggiore di tutti i miliardi che noi gli abbiamo dato?* ».

Nella parola *miliardi* e nella particella *gli* risiede il segreto della sconfitta francese.

La massa è costituita di lavoratori, di gente che guadagna il suo pane, di immense folle per le quali un biglietto da mille rappresenta un cospicuo capitale. Parlar loro di miliardi, cioè di mille milioni, quando un milione costituisce un insieme di mille fogli di quelle mille lire che occorre tanto a guadagnare, significa già metterli su una cattiva strada. Ma quando la demagogia aggiunge *gli*, essa ha già compiuto la sua opera distruttiva. Il popolo non sa e non può sapere che non è « allo Stato Maggiore » che sono andati quei miliardi; ma che essi si sono trasformati per la maggior parte in lavoro e che senza questo lavoro la disoccupazione avrebbe attinto vertici altissimi e gli operai avrebbero risentito per primi le conseguenze d'una inattività industriale.



Tutte queste considerazioni sarebbero state in quel tempo forse sterili. Niente ha più giovato alla propaganda delle sinistre che quel disordinato vento di milioni sbattuto sulla faccia del proletariato. Esso si raffigurava i miliardi come altrettante pile di oro gettate in un baratro senza fondo, senza comprendere come tutta la economia d'Europa fosse in quel periodo impernata proprio su tale formidabile complesso di industrie e come nessuno potesse sperare di sottrarsi a questa legge universale che impegnava a costruire il maggior numero di armi possibile. Il fatto economico aveva perfino preso la mano al fatto politico e data per la prima volta la sensazione di questa insospettata interdipendenza per cui o si entrava nell'orbita del sistema dominante o si perdeva in economia prima che in politica e sul campo di battaglia.

E' avvenuto questo: che quando la china è stata fatalmente percorsa, i prodotti più ricercati sui mercati ancora neutrali hanno potuto considerarsi le armi e le loro munizioni; chi più ne aveva fabbricate e più ne possedeva, più ne ha vendute: al Negus come all'Inghil-

terra, non importa. Solo chi, perseguendo uno scopo di lucro, se ne è privato per fornirne gli altri, ha espiato le sue colpe e presto o tardi ha perduto o perderà la partita.

CHI HA CAPITO?

Tuttavia, a quanto risulta dalle indagini retrospettive compiute dai francesi sulla loro *débacle* che influenzerà tutto il secolo, la maggioranza dei francesi non aveva capito. L'armamento francese si è sempre compiuto sotto la costante minaccia dell'estremismo il quale ha avuto buon gioco quando ha potuto additare alle masse gli alti comandi come coloro che chiedevano *milioni e sempre milioni*.

Sull'errore iniziale e fondamentale che quei milioni sottratti al pubblico risparmio si volatilizzassero in armamenti mentre costituivano, invece, la fodera d'acciaio delle verghe d'oro detenute dalla Francia, è stata costruita, pezzo per pezzo, la disfatta della terza repubblica. E' il sistema che si è rivelato, alla prova del fuoco, tarato ed incapace di sopportare i tempi nuovi: quando, cioè, l'*union sacrée* poteva valere ben poco contro carri armati dalla corazza

in anticipo. Questo secondo errore è stato non meno funesto del primo.

I paesi dell'Asse, portando la loro produzione di materiale da guerra ad un livello superiore a quello degli Alleati, dimostrarono che *il capitale-lavoro valeva lo stesso, se non di più, del capitale-oro*. Questo concetto rivoluzionario risultò troppo difficile per i dirigenti franco-inglesi. Così mentre il danaro vorticosamente inghiottito dalle forniture militari produceva, rimesso nel giro dell'economia nazionale — sotto l'intervento delle rigide leggi autarchiche e degli scambi compensati — altro danaro, le economie libere restavano fisse al concetto dello sperpero enorme rappresentato dall'Esercito.

Alla prova dei fatti, i popoli appartenenti ai paesi più ricchi del mondo han potuto constatare che i due errori sostanziali sui quali è scivolata la loro orgogliosa dichiarazione di guerra, sono due tipici errori del sistema che si pagano con la più irreparabile delle sconfitte.

RENATO CANIGLIA



Produzione di guerra: nelle raffinerie di Leuna: il panorama degli speciali recipienti. (R.D.V.)



In una fabbrica di aeroplani: il montaggio degli Heinkel III. (R.D.V.)

impenetrabile e quando il numero degli apparecchi germanici era di cinque ad uno nei confronti di quelli francesi. La Francia ha perduto la guerra precedentemente al suo collasso; l'ha perduta, per la parte meramente materiale, quando i tragici profeti delle sinistre le hanno impedito di spendere utilmente, e soprattutto tempestivamente, l'oro incassato nei suoi forzieri.

Ben differentemente si presenta il paragone nei paesi dell'Asse ed in tutti quelli che credettero alla fatalità dell'urto da cui sarebbe sorto un mondo nuovo. La terribile frase di Castelnau risuonava tra i competenti come una oscura profezia: un esercito di poveri. Ed allora ciascuno cominciò ad avvedersi che di fronte al sorprendente fenomeno d'una immensa Germania tutta sonante di officine e di cantieri non v'era da scegliere che tra l'armamento integrale e la rinuncia totale: armamento sia per chi presentisse di esserle un giorno al fianco sia per chi fosse, viceversa, destinato a combatterla. E' il momento dell'errore numero due commesso dalle democrazie. Quando esse furono ben convinte che i miliardi per gli armamenti fossero dei miliardi *spesi*, invece di essere dei miliardi *investiti*, credettero che chi di quel danaro era meno scarsamente degli altri dotato aveva già automaticamente perduto



Proiettili e fondelli per i calibri maggiori (R.D.V.)

A UNA SVOLTA DECISIVA

Attenzione sempre viva: scrutando oltre il Canale (R.D.V.)

La distinzione in due settori diversi — l'uno settentrionale e l'altro meridionale o mediterraneo — appare sempre più netta nel corso della guerra, senza che, tuttavia, la situazione nell'una delle zone, manchi di influire notevolmente sull'altra. Si comprende quindi come qualcuno abbia rilevato che i bombardamenti compiuti dalle forze aeree collegate, sul territorio inglese, non hanno soltanto una finalità tattica ma ne assumano una strategica, almeno in quanto impediscono che la Gran Bretagna possa concentrare le sue forze aeree o navali sull'uno o sull'altro settore. Questa funzione adempie nel modo più vasto l'Italia, trattenendo nel Mediterraneo gran parte della flotta britannica, e costringendo lo stesso governo di Londra a distogliere dalla difesa dell'isola notevoli forze

così impossessata di alcune basi navali, e, gli sbarchi di truppe inglesi, su cui ha tanto insistito la propaganda, non sono serviti ad altro che a presidiarle. D'altra parte vi è stato l'impadronimento della flotta mercantile greca la cui cessione costituisce per la Grecia la perdita di una parte del suo patrimonio nazionale.

EGOISMO BRITANNICO

Questa flotta conta circa due milioni di tonnellate ed ha quindi una notevole importanza, per quanto sia costituita in gran parte di vecchie navi tanto che le unità veramente moderne, formano appena il 4,2% del totale.

Circa la situazione che sarebbe invece derivata dalla occupazione inglese su suolo greco

La corsa delle motosiluranti. (R.D.V.)



aeree, mentre d'altra parte i contingenti non possono essere aumentati nel Mediterraneo proprio perché più insistenti diventano i bombardamenti germanici, nel settore nord.

A questo proposito due questioni si pongono: e cioè, fino a qual punto l'Inghilterra abbia potuto prestare effettivo aiuto alla Grecia e se, per la dispersione di forze e per i nuovi e più gravosi compiti assunti, la nuova situazione determinatasi nel Mediterraneo — in base alla quale la Gran Bretagna è venuta ad occupare nuove basi — anziché giovare, abbia nociuto alla principale interessata.

Non sembra, almeno finora, che l'aiuto britannico si sia dimostrato molto efficace, ed esteso. In realtà in questo primo periodo gli inglesi insistono molto sul contributo di qualche squadriglia da caccia o da bombardamento, cui si attribuirebbe di avere in certo senso contenuti gli effetti dell'azione aerea italiana e di avere cercato soprattutto di paralizzare il traffico nei porti di accesso albanesi.

Per quanto riguarda aiuti d'altro carattere, si può vedere come in realtà, l'Inghilterra non abbia pensato che a giovare a sé stessa. Si è

essa si sostanzierebbe nel fatto della creazione di una base a Famagosta, mentre l'occupazione di Creta, collegata allo schermo cipriota, darebbe nuova sicurezza al potente centro di difesa palestinese-egiziano con le sue basi di Porto Said, Alessandria ed Akaba, repliche continentali dei porti di guerra italiani. Ben diversa risulterebbe la situazione qualora l'Italia, che possiede nel Mediterraneo grandi porti con potenti mezzi aero-navali, ne accrescesse il valore con la conquista di preziosi punti d'appoggio, quali potrebbero essere Patrasso, Corinto, Salamina, Volo e Salonicco.

Questa la situazione nel Mediterraneo, cui fa riscontro quella nel settore settentrionale. A questo proposito, poichè da fonte inglese è stato affermato che le truppe tedesche « sono disoccupate dalla Norvegia alla Spagna, dalla Bretagna alla Polonia », desumendo da ciò che la Germania ha perduto l'iniziativa e che la sua attività diplomatica è arenata, una nota ufficiale tedesca ammonisce gli inglesi ad essere più prudenti nella propaganda con simili giudizi avventati. « Nella primavera di quest'anno — dice la nota — le armate britanniche hanno

dovuto difatti constatare a loro spese le conseguenze provocate da una cosiddetta disoccupazione delle forze tedesche e Londra può essere sicura che la Germania non lascia passare inutilmente il periodo dell'attesa, sull'esempio dei mesi che precedettero la grande offensiva occidentale. Al momento opportuno l'esercito tedesco dimostrerà ampiamente agli inglesi come abbia saputo impiegare il suo tempo ».

L'INVASIONE NELLA NEBBIA

Questo ripropone il vecchio motivo sulle possibilità o meno che una invasione dell'isola possa essere tentata in inverno. Il pericolo di questa invasione non è per nulla passato, e si ritorna a quanto già fu scritto riguardo alla influenza del fattore meteorologico sul corso delle operazioni. Si ripropone cioè il problema se la nebbia che stagna di solito per tre o quattro giorni di seguito sulle coste della Manica non possa rivelarsi una alleata dei tedeschi che potrebbero tentare uno sbarco entro il grande velo di bruma, giungendo prima che la nebbia possa dissiparsi, a costituire teste di ponte ab-



bastanza solide per resistere ad un attacco diretto, e abbastanza difese da contraerei, per sentirsi al sicuro da attacchi dall'alto. E' certo una enunciazione a prima vista suggestiva, ma perchè potesse assumere anche un aspetto pratico, bisognerebbe che gli inglesi avessero rinunciato, proprio quando la nebbia la rende più attiva, ad ogni sorveglianza di pattuglie, che, esercitata sia in mare che in terra, ha precisamente la funzione di escludere ogni possibilità di sorpresa. Quando questa mancasse, i vantaggi ritornerebbero tutti al difensore, che potrebbe procedere a concentramenti di fuoco sulle località indicate, prima che esse siano poste in condizioni di difesa ed annientare i reparti sbarcati, prima che lo schermo di nebbia abbia potuto levarsi sul dramma. Si ricorda in proposito, che se la foschia e le lunghe notti invernali favoriscono l'avvicinamento e la sorpresa, non facilitano davvero lo sfruttamento del successo, e che nessuna prova se ne ebbe migliore che nell'assedio di Liegi del 1914. Nella notte del 7 agosto di quell'anno, la colonna tedesca del settore Fléron-Evegnée, aveva potuto impadronirsi dei ponti su l'Ourthe. Ma la medesima notte l'attacco tedesco Ourthe-Borcelles-Mosa si trasformò in un grave scacco, dovuto al disorientamento delle truppe che credevano di veder sorgere nemici da ogni dove data la scarsa conoscenza che avevano del terreno.

Contro i pericoli di una invasione, comunque, gli inglesi, avendo avuto più tempo a disposizione, hanno potuto sviluppare i loro dispositivi di resistenza, ed ecco, qualche aggiunta alle cifre già a suo tempo pubblicate. A parte i contingenti dell'esercito regolare che nell'agosto scorso comprendevano una quarantina di divisioni con all'incirca un milione e 250.000 uomini, il famoso corpo della difesa locale è passato da un milione e 300.000 — quanti erano nell'agosto — a 1 milione e 700.000, cui viene affidato, sulla base di una organizzazione regionale e di un dispositivo tattico della massima semplicità, l'incarico di resistere sul luogo e di respingervi ogni aggressione. Questo corpo regionale è organizzato in 1.200 battaglioni, 5.000 compagnie speciali e 25.000 pat-

tuglie motorizzate, ed è stato particolarmente addestrato ad agire entro limiti ben precisi, sia contro un'invasione effettuata dal cielo, sia contro un possibile sbarco.

LA NUOVA TATTICA DEI BOMBARDAMENTI

Naturalmente gli inglesi hanno dato sviluppo anche alla loro zona fortificata profonda 30 chilometri, ma quello che non avevano previsto abbastanza o a cui, anche se lo avevano previsto non hanno saputo dare una soluzione, sono i bombardamenti dall'alto. In una recente occasione il Maresciallo dell'aria, Sir Filippo Joubert, ha dovuto scagionarsi per il fatto che le località di maggiore importanza ai fini

Un grosso calibro alza la sua gola potente. (R.D.V.)





della produzione bellica, erano risultati scarsamente difesi contro gli attacchi aerei e lo ha fatto rilevando come sia stato necessario provvedere ad un maggior concentramento di bocche da fuoco intorno alla capitale.

Proprio di questo fatto hanno saputo profittare le forze aeree tedesche, ma esse hanno anche attuato una nuova tattica, quella degli attacchi concentrati su un bersaglio solo. Uno scrittore militare afferma che per queste azioni di massa gli aerei restano a grande altezza, operando pochi voli in picchiata. Contrariamente a quanto si faceva all'inizio della guerra, le bombe incendiarie sono lanciate per prime allo scopo di mostrare la rotta agli aviatori che seguono e di illuminare comunque i bersagli a quelli che operano. Sembra che il metodo presenti il vantaggio di disorganizzare la difesa. La caduta contemporanea di centinaia e talvolta di migliaia di bombe di ogni calibro, ha un effetto paralizzante sulla difesa contraerea, ed anche sugli intercettatori aerei, il che spiegherebbe la notevolissima riduzione di apparecchi germanici abbattuti durante le incursioni. Si sarebbe anche dimostrato che le devastazioni risultano più gravi per un certo numero di apparecchi che operano contemporaneamente anziché per lo stesso numero di apparecchi che agiscano ad intervalli di tempo. Nell'ultima incursione su Plymouth, il metodo sarebbe comunque stato modificato: l'attacco si è svolto inizialmente in modo concentrico con un sovrapporsi contemporaneo di stormi dalle varie direzioni, ma poi si è prolungato per oltre otto ore in ondate successive, che giungevano con precisione matematica a mezz'ora di intervallo l'una dall'altra. Si aveva così: una paralisi iniziale della difesa; la mobilitazione dei soccorsi nei luoghi più eccentrici ed una conseguente disorganizzazione della loro opera come effetto della nuova minaccia; grandi incendi che potevano rischiare i bersagli alle ondate successive; un allarme il più prolungato possibile e, in rapporto alla impotenza di contrastare l'attacco aereo, una ondata maggiore di sgomento.

CREDULITA' E TECNICHE NUOVE

Naturalmente si discute molto sugli effetti di questi bombardamenti e sui metodi di difesa. Soltanto qualche giorno fa un osservatore neutrale giunto a Lisbona, affermava — ed è questo un importante elemento di psicologia militare — « che la popolazione londinese vive in una profonda ignoranza della situazione del conflitto attuale poiché non è affatto a conoscenza delle perdite che le Potenze dell'Asse hanno inflitto alla Gran Bretagna e crede ciecamente ai comunicati del suo governo ritenen-

do che il caso di Londra sia unico nella storia della guerra e che tutto il resto dell'impero britannico sia saldo come mai ». E' in base a tale aberrazione che si può far credere agli inglesi che si continua ad esportare proprio da quelle zone che sarebbero state rase al suolo dall'aviazione tedesca, e che non sarebbe vero che i porti siano stati paralizzati per l'imperversare di una campagna sottomarina che ha interrotto i traffici. « Tutti gli industriali delle regioni che i tedeschi dichiarano rase al suolo — si scriveva nei giornali inglesi del 21 e 22 corrente — sono soddisfattissimi perchè in questi ultimi mesi hanno pressochè raddoppiato le loro esportazioni verso gli Stati Uniti, e sono pronti ad accettare ordinazioni anche maggiori, nella piena sicurezza di poterle eseguire ». Sulla stessa linea il maresciallo dell'Aria, Joubert, poteva affermare in un discorso radiodiffuso per l'America: « Se dobbiamo giudicare l'efficacia dei bombardamenti concentrati, dagli effetti che sono stati ottenuti a Coventry, essa segna un nuovo fallimento dal punto di vista militare. Se è esatto quanto hanno affermato i tedeschi circa il numero degli apparecchi che hanno partecipato all'impresa, bisogna convenire che i risultati ottenuti sono stati scarsi, poiché è soltanto l'abitato e non la parte industriale della città, che ha sofferto, e l'attacco sulle altre città, ha ottenuto lo stesso risultato. Se gli effetti dei bombardamenti tedeschi sono tali quando la visibilità è buona, diventano assolutamente improduttivi, quando sono compiuti in condizioni di cattiva visibilità ».

Si spiega come, in uno stato simile di accieramento, sia facile accreditare le maggiori speranze di una favorevole soluzione dei problemi. I giornali inglesi hanno quindi annunciato che gli esperti aeronautici britannici stanno studiando i problemi connessi ai bombardamenti notturni. Uno di essi avrebbe dichiarato che diversi sono i metodi allo studio e che egli era convinto che la cura sarà trovata probabilmente da ambedue le parti nello stesso momento. « Ciò — egli affermava — produrrà una rapida diminuzione dei bombardamenti notturni in tutto simile a quella verificatasi per i bombardamenti diurni ». Proprio in contrasto a queste affermazioni, si verificano i più violenti attacchi in massa, ma ciò non impedisce che la speranza rimanga ancora viva — secondo scrive il « Times » del 20 novembre — « potendo accadere che l'effetto combinato di una varietà di mezzi già escogitati, dia il risultato voluto di localizzare il nemico durante le ore notturne con la relativa facilità con la quale vengono localizzati i bombardieri diurni ». Ad attenuare l'illusione lo stesso giornale aggiunge però: « che il risultato sarà lento da conseguire

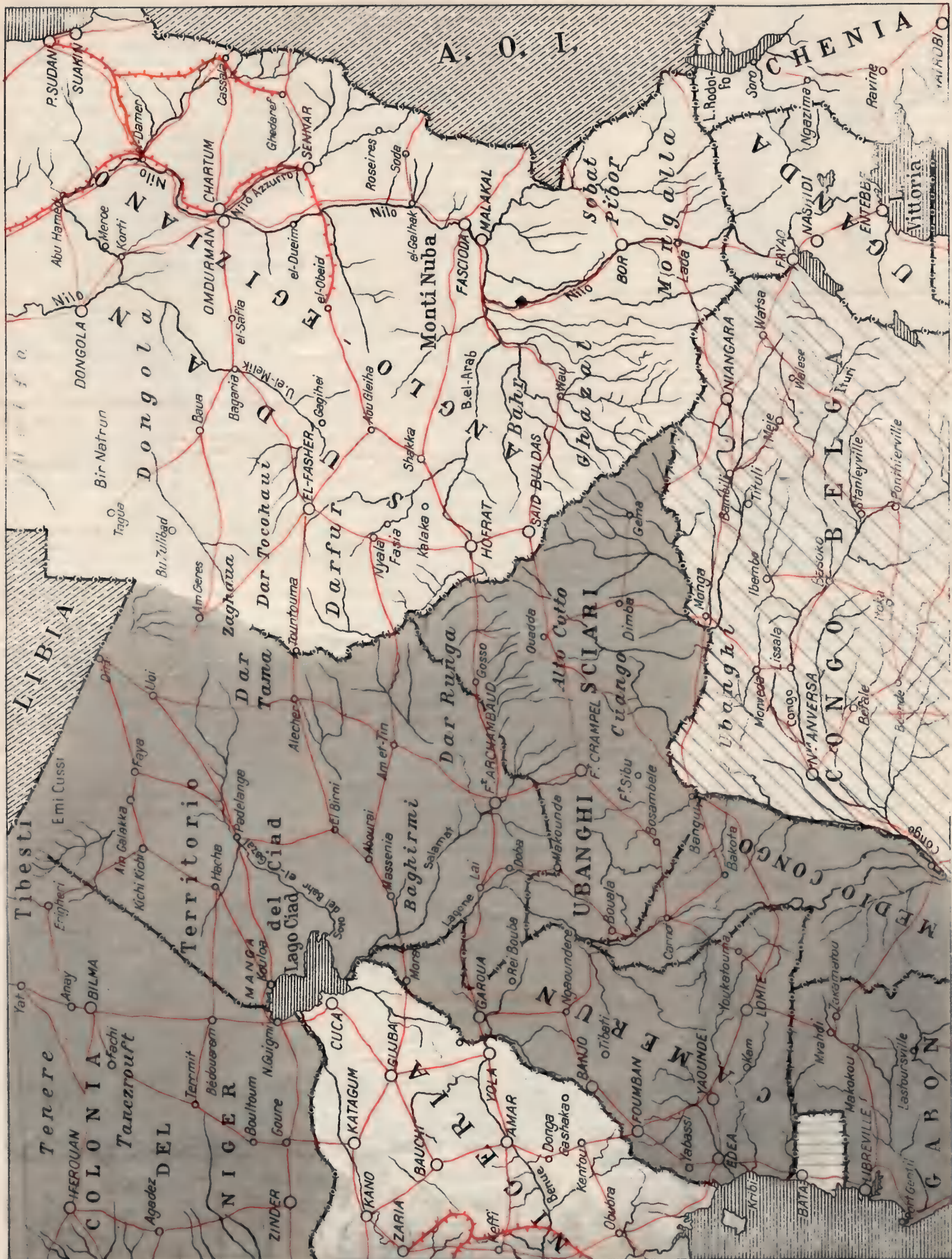
e che forse sarà soltanto parziale » e, a proposito di Coventry, un altro giornale scrive: « Desideriamo maggiori prove del fatto che la nostra difesa aerea sa quel che accade nell'aria. La difesa antiaerea britannica deve conoscere per lo meno l'entità e la direzione dell'attacco. Non desideriamo per nulla che a Londra venga concentrata una parte sproporzionata di mezzi, e allo stesso tempo vorremmo cancellare l'impressione che il nemico conosca meglio di noi lo schieramento delle nostre difese. E' ormai tempo che i nostri caccia notturni raggiungano una buona volta qualche risultato nel chiaro di luna, specialmente quando il cielo formicola di aerei tedeschi ».

SETTORE MEDITERRANEO

Si può, dopo ciò, in rapporto sempre alla interdipendenza dei due settori, ritornare agli avvenimenti che si svolgono in quello meridionale. La narrazione degli episodi per quel che riguarda gli avvenimenti di maggior rilievo, è confidata ai redattori che in questo stesso fascicolo si occupano delle operazioni contro la Grecia o degli scontri navali. Qui si vogliono prospettare situazioni di carattere più generale.

Ecco quindi, per quanto riguarda la Grecia, un riepilogo degli avvenimenti. Esso ci dice come l'Italia si sia proposta di sondare le resistenze nemiche investendone le posizioni, secondo già si è detto, con tre direttive principali di penetrazione. Si trattava di sviluppare una minaccia sui fianchi in direzione di Kastoria verso Salonicco, partendo da Koritza, allo stesso tempo che un'altra puntata doveva apparire diretta verso Gianina, ma il vero successo, mentre si sviluppava quest'azione avviluppante, avrebbe dovuto essere raggiunto da una colonna che, investendo il massiccio montagnoso del Pindo, si sarebbe spinta su Metsovo e con l'impossessarsi del passo di Zigos si sarebbe aperta la strada verso la pianura ricca di strade della Tessaglia. Questo avrebbe consentito lo sviluppo di una azione rapida, affidata a truppe motorizzate, mentre fin dall'inizio, la Grecia sarebbe risultata divisa in due zone, con la conseguente disorganizzazione di ogni difesa.

I greci che, come scrive il critico militare colonnello Palmer, « sono entrati nel conflitto più preparati di quanto comunemente si riteneva, avendo iniziato la difesa dall'epoca dell'occupazione italiana dell'Albania e predisposto da tempo i piani militari e la cooperazione con l'Inghilterra » hanno potuto premere fortemente sulle due divisioni italiane che avrebbero dovuto da sole contenerne ogni iniziativa sulla estremità orientale del fronte, e cioè



Dal Congo alla Libia e al Sudan, la parte centrale dell'Africa.

nella zona del lago Presba. Mentre poi l'attenzione era polarizzata su Koritza, i greci potevano svolgere una azione anche più intensa sulle montagne del Pindo. Naturalmente ripiegando i nostri sul centro, le due ali, quella di destra e l'altra di sinistra, non potevano rimanere in posizione esposta: da ciò la presa di Koritza e l'avanzata sul Kalafas. Come spiegare questo risultato se non in rapporto ad una maggiore preparazione e ad una superiore disponibilità di forze da parte greca? Si possono ora pubblicare alcuni particolari del sistema militare ellenico. Esso importa una mobilitazione decentrata, in base alla quale il primo corpo d'armata, al comando del generale Pilsicas, avrebbe dovuto raggrupparsi ad Atene, il secondo, al comando del generale D. Politis, a Larissa in Tessaglia, il terzo, al comando del generale Zepos, a Salonicco, il quarto, al comando del generale E. Politis, a Kavala in Macedonia. Era ben naturale che il Comando italiano, sia pure con le scarse forze di cui disponeva, facesse un tentativo di impedire la congiunzione di queste forze forzando la cerniera strategica a Kastoria e a Florina, ma da parte greca già la mobilitazione aveva radunato forze tali da poter fronteggiare e respingere la minaccia italiana:

VERSO LA RIPRESA

E qui un'altra considerazione di carattere generale si impone. Non è la prima volta che nella storia delle spedizioni militari si sia verificato il caso di voler raggiungere dei risultati con forze inadeguate. Gli inglesi che tanto chiacchierano, ne debbono avere un ricordo ben presente, sebbene doloroso, riconsiderando la guerra contro i Boeri. Qualche cosa del genere è accaduto anche nei riguardi della lotta fra la Russia e la Finlandia. Senonché una volta che sotto la pressione avversaria un esercito ha deciso di ripiegare, esso, quando voglia far nascere dal ripiegamento una azione offensiva, non può far di meglio che rompere il contatto, mettendo fra sé e il nemico quanto spazio è necessario per riordinare le forze, farne intervenire di nuove, riprendere lo slancio per la nuova azione.

Anche in questo caso, un esempio si presenta, ed è quello della tattica del generale francese Joffre, per la battaglia della Marna.

Poiché, d'altra parte, una volta che se ne è evocato uno, i ricordi storici non fanno che seguirsi, quello che suggerisce lo stesso teatro delle operazioni, rievoca Pirro e le sue battaglie contro i Romani. Anche l'antico re dell'Epiro, credè di aver vinto, e troppo tardi si

accorse che il logoramento della vittoria lo aveva posto in balia del nemico e che questo lo aveva soltanto attratto verso posizioni per lui meno vantaggiose. Ora, ogni avanzata dei greci li allontana dalle basi e ne diminuisce il potenziale militare, mentre l'avventurarsi in pianura sarebbe un errore gravissimo, in quanto vi avrebbero il sopravvento le forze meccanizzate italiane allo stesso modo che sui monti i greci sono stati avvantaggiati dalla maggiore mobilità delle loro armi leggere. Due sarebbero quindi le caratteristiche di questo secondo tempo delle operazioni: da una parte la volontà italiana di sottrarsi gradualmente alla pressione scegliendo come linea di resistenza e al tempo stesso di partenza per una nuova offensiva, quella che possa appoggiarsi su posizioni convenienti le quali fra l'altro devono far da schermo alle località dalle quali è possibile fare affluire i rinforzi dalla Madre Patria e dall'altra la coscienza che i greci devono avere dei pericoli che presenterebbe l'avventurarsi in una troppo decisa azione.

Alcuni corrispondenti esteri precisano quindi che l'Italia va preparando l'offensiva su larga scala con nuovi metodi e che a tale scopo va ammassando rinforzi in posizioni arretrate mentre le truppe originariamente di stanza in Albania, resisteranno sulla nuova linea difensiva.

Inizialmente l'aver potuto sviluppare un movimento avvolgente attraverso balze e burroni con l'occupazione di Monte Ivan a nord e l'avanzata oltre l'Alpe di Noinova al sud, consentiva ai greci di impadronirsi di Koritza e il pronunziarsi del movimento ha indotto gli italiani ad attestarsi su Argirocastro. La direttrice principale di un'azione greca potrebbe essere quindi Valona, ma è ben difficile che le forze greche possano spingersi oltre lo sbarramento già in atto. Se lo facessero rischierebbero di avere sul proprio fianco il peso del concentramento di forze italiane ed altri movimenti si pronunziano, di cui il più accentuato sarebbe quello che, dopo violenti combattimenti, avrebbe condotto i greci verso Pogradec. Poiché questa località, è congiunta da una strada con Elbassan, si è accennato anche a questa località. Un tentativo fatto lungo la strada che costeggia la frontiera jugoslava e in riva al lago di Ocrida gira quasi ad angolo retto, non potrebbe aver sviluppo senza prestarsi ad altri gravi pericoli per l'invasore, poiché esso verrebbe a spingersi 63 chilometri oltre Pogradec, offrendo il fianco alla minaccia di aver tagliate le comunicazioni alla base, e di essere stretto sul confine jugoslavo senza altre possibilità che lo sconfinamento o la resa.

A sua volta Valona dista 120 chilometri dalla frontiera; tre strade vi conducono, l'una è la congiungente Gianina-Meseri-Premeti-Tepeleni e segue il corso della Voiussa, l'altra muove da Gianina passando per Delvinati ed Argirocastro e prosegue entro la vallata del Drin, e la terza più a sinistra è la costiera che da Santi Quaranta va a Chimara. Soltanto il possesso della via di arroccamento Koritza-Erzes-Lescovic-Mesaria potrebbe in certo modo incoraggiare il comando greco a tentare una avventura, in quanto per questa strada potrebbe sperare di ottenere truppe e mezzi. Ma è una strada sola e la sua interruzione metterebbe i greci in una posizione gravissima, tanto più se si tien conto dell'azione che possono espletare gli aerei.

NUOVE RESPONSABILITÀ BRITANNICHE

E non vogliamo prendere in esame la minaccia che potrebbe gravare sulla Dobrugia e sulla Macedonia per l'eventuale intervento bulgaro di cui si è accennato nel numero scorso. Vogliamo invece riprendere quell'esame delle varie posizioni, soltanto per rilevare che in data 26 novembre, il governatore generale del Congo belga avrebbe dichiarato che quella colonia si considera in stato di guerra con l'Italia. Si verifica in tal modo una strana inversione di valori, per cui un possedimento si sovrappone costituzionalmente alla madrepatria o addirittura si emancipa da essa. Dietro tutto ciò sta, come ben si intende, l'Inghilterra, che tiene le fila, e questo intervento del Congo belga si ricongiunge a quel movimento che tenderebbe a dare unità a tutta una azione di resistenza africana, di cui i paesi dell'Africa equatoriale francese costituirebbero le posizioni più avanzate, verso la Libia e verso il Sudan egiziano. Considerato dal punto di vista strategico il congiungimento del vasto territorio del possedimento belga alle altre zone del Camerun, del Gabon, dell'Ubangui-Chari, del Ciad, ha naturalmente la sua importanza, perché dà unità anche ai territori dominati dall'Inghilterra del Sud Africa, della Rhodesia, del Tanganica, del Kenia: ma si tratta di avvenimento già scontato. Rivela il desiderio britannico di avere in mano dei pegni e magari di sostituire il proprio dominio alle altre influenze scomparse, ma dà anche, specialmente per l'arresto di molti italiani che è stato il primo effetto delle dichiarazioni del governatore, nuove responsabilità all'Inghilterra, che non potranno non essere aggiunte al conto finale.

NEMO



Difese sul Canale: il ferro spinato o l'occhio vigile della sentinella (R.D.V.)

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

330. BOLLETTINO N. 171.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 novembre:

Sul fronte greco efficaci contrattacchi da parte di nostri elementi. La nostra aviazione ha effettuato bombardamenti sulle posizioni nemiche, particolarmente lungo la costa dell'Epiro. Aerei nemici hanno eseguito un'incursione su Durazzo, causando qualche ferito e lievi danni. Un velivolo avversario è stato abbattuto.

La nostra caccia, inseguito e raggiunto un bimotore nemico tipo "Wellington", lo ha abbattuto in mare a nord di Malta. Una nostra squadriglia da caccia ha effettuato un'incursione a volo radente sull'aeroporto di Micabba, mitragliando numerosi velivoli alla periferia del campo; tre di essi si sono subito incendiati. L'incendio, propagatosi rapidamente, ha provocato varie esplosioni violentissime e ha assunto proporzioni notevoli, visibili sino dalle coste della Sicilia. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nostri velivoli hanno attaccato la base navale di Alessandria d'Egitto, colpendo ripetutamente gli obiettivi del porto. Altri velivoli hanno portato la loro offensiva sugli appostamenti militari nella zona a sud di Marsa Matruh.

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Tobruk e Bardia, causando lievi danni e qualche ferito in questa ultima località; su Derna colpendo una colonia marina e causando cinque morti e due feriti. Ad Apollonia è stato attaccato con bombe e mitragliato a bassa quota un ospedale recante visibilissimi i segni della Croce Rossa. Si lamenta un ferito. Un velivolo tipo "Blenheim" raggiunto dalla nostra caccia ad est di Amsest, è stato abbattuto in fiamme.

331. BOLLETTINO N. 172.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 novembre:

Sul fronte greco, reparti nemici sbarcati sul litorale Epirota sono stati in parte distrutti ed in parte catturati, con le loro armi.

La nostra aviazione ha effettuato numerosi attacchi su tutta la zona delle operazioni in stretta collaborazione con le forze terrestri. Nodi stradali, ponti, colonne di automezzi e concentramenti di truppe nemiche lungo la valle del Kalamas ad Arta e presso Perati ed Erseke, sono stati oggetto di violenti bombardamenti in quota, a volo radente ed in picchiata. I forti dell'isola di Corfù sono stati ripetutamente bombardati e colpiti causando violenti incendi ed esplosioni. La nostra caccia ha abbattuto due velivoli tipo Blenheim nel cielo di Durazzo.

Apparecchi nemici hanno effettuato una incursione su Lero e su Stampalia. Sono stati danneggiati alcuni fabbricati di cui uno solo di qualche interesse militare. Nessun morto e nessun ferito. Cinque degli apparecchi incursori sono stati abbattuti in fiamme dalla difesa antiaerea.

Nell'Africa orientale un attacco di elementi meccanizzati nemici nella zona di Sabderat e nella valle Ghir-Ghir (Serobattib) è stato prontamente respinto dalle nostre truppe; alcuni automezzi nemici sono rimasti nelle nostre mani.

Aerei avversari hanno lanciato bombe su Assab causando un morto e quattro feriti; danni lievi.

332. BOLLETTINO N. 173.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 novembre:

Sul fronte greco, normale attività di ricognizione e di pattuglie. La nostra aviazione ha effettuato continue azioni contro gli appostamenti e le truppe nemiche. Tutte le vie di comunicazione nemiche sono state inoltre oggetto di intensi attacchi. I nodi stradali di Perati, Delvinaki e Doljana, i centri di Erseke e Minina, i ponti sul Kalamas, di Perati e di Minina sono stati colpiti ripetutamente ed interrotti. Il campo di aviazione di Glanina è stato bombardato.

Nell'isola di Corfù sono stati colpiti il forte nuovo, la banchina del porto e le alture di Corakiana. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Aerei nemici hanno bombardato Valona senza causare vittime né danni.

Durante una ricognizione offensiva sull'isola di Malta un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto in mare, in combattimento con la nostra caccia. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa settentrionale, aerei nemici hanno lanciato bombe su Tripoli causando due feriti e danni poco importanti nella zona del porto.

Altri velivoli nemici hanno attaccato la ridotta Madalena, Garn ul Grein e le nostre posizioni limitrofe. Un velivolo nemico, colpito dal fuoco contraereo, è precipitato in fiamme. Un membro dell'equipaggio lanciatisi col paracadute è stato catturato.

Secondo notizie attendibili, il bombardamento aereo del porto di Alessandria effettuato dalle nostre squadriglie con bombe di grosso calibro il 13 novembre, ha gravemente colpito sei navi da guerra, l'officina riparazioni della Compagnia del Canale, utilizzata dalla flotta nemica, i campi di aviazione di Helwan e Abu Sir nel quale ultimo sono stati incendiati e distrutti quattro velivoli.

Nell'Africa orientale, le nostre formazioni aeree hanno bombardato le postazioni di artiglieria nemiche ad ovest

di Gallabat. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Assab, Massaua e Darghila senza causare vittime.

Ai cinque velivoli nemici abbattuti durante l'attacco su Lero, segnalati col precedente bollettino, deve aggiungersi un sesto velivolo abbattuto dalla difesa contraerea della R. Marina.

Aerei nemici provenienti dal cielo della Svizzera hanno lanciato bombe e spezzoni incendiari su Torino danneggiando alcuni stabili nel centro e alla periferia della città. Un principio di incendio in una vetreria è stato subito domato. Molte bombe sono cadute in aperta campagna, dove sono state demolite due case coloniche. Un soldato che trovavasi di sentinella è stato ucciso. I feriti da bombe e da schegge sono due.

333. BOLLETTINO N. 174.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 novembre:

Nella giornata di ieri, sul fronte greco, le truppe dell'11. Armata hanno in diversi punti sferrato contrattacchi coronati da successo. Due squadre aeree, con un complesso di alcune centinaia di apparecchi, hanno cooperato nel campo tattico con le forze terrestri ed hanno inoltre bombardato i seguenti obiettivi nemici: il campo di Cozani, dove sono stati distrutti nove velivoli, dei quali cinque incendiati, il campo di Florina, dove sono stati incendiati cinque caccia P. Z. L., la stazione di Florina. Tutti i nostri apparecchi sono tornati alle basi.

Nel pomeriggio di ieri una nostra formazione navale, mentre incrociava a sud della Sardegna, è venuta in contatto con una squadra inglese proveniente da ovest, composta da alcune navi da battaglia, da una nave portaerei e da numerosi incrociatori. Impegnato il combattimento, le nostre navi hanno sicuramente colpito e danneggiato un incrociatore tipo Kent e un incrociatore tipo Birmingham. Un proiettile nemico ha colpito un nostro incrociatore, il "Fiume", ma non è esploso. Un nostro caccia, invece, il "Lanciere", colpito in modo grave, è stato rimorchiato sino alla base. Le artiglierie antiaeree delle nostre unità hanno abbattuto due velivoli nemici.

Mentre, cessato il fuoco, la squadra nemica si allontanava rapidamente verso sud-est, è stata raggiunta a 200 chilometri circa dalla Sardegna da alcune delle nostre formazioni da bombardamento S. 79, scortate dalla caccia. Sono state colpite con bombe di grosso calibro una nave portaerei, una nave da battaglia, un incrociatore. Una successiva esplorazione aerea ha controllato che la nave da battaglia era ferma con incendio a bordo.

Negli aspri combattimenti aerei fra la nostra caccia e quella che si era levata dalla portaerei sono stati abbattuti cinque apparecchi nemici. Un nostro CR. 42 e un apparecchio da ricognizione non sono tornati alle basi.

Nel Mar Rosso, il mattino del 26 corrente, un nostro sommergibile, il "Galileo Ferraris", ha lanciato tre siluri contro tre piroscafi di un convoglio nemico fortemente scortato. Tutti e tre i piroscafi sono stati colpiti in pieno e affondati.

334. BOLLETTINO N. 175.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 novembre:

Nella giornata di ieri, sul fronte greco, le divisioni "Ferrara", "Siena" e "Centaurio" della 11. Armata hanno contrattaccato e stroncato ogni tentativo nemico di infiltrazione. Sul fronte della 9. Armata nessun avvenimento particolare.

Circa 300 velivoli delle nostre formazioni aeree hanno bombardato i centri e le vie di comunicazione colpendo ripetutamente gli obiettivi, specialmente nelle zone di Erseke e di Sopiki, provocando esplosioni ed incendi. Ad Erseke un deposito di carburanti è stato mitragliato ed incendiato. Nei combattimenti aerei sono stati abbattuti quattro velivoli da caccia nemici: due nostri velivoli non sono rientrati. Sul fronte della 9. Armata la nostra artiglieria contraerea ha abbattuto due velivoli in fiamme; un altro da bombardamento ha atterrato nel letto del fiume Devoli; l'equipaggio composto di un ufficiale e di due sottufficiali è stato catturato. Altre formazioni aeree hanno bombardato gli obiettivi di Corfù. Su quest'ultima base il mattino del giorno 28 nostre unità navali hanno eseguito una prolungata azione di bombardamento a breve distanza contro le opere militari. Sono stati colpiti con evidenti risultati distruttivi: le batterie di S. Salvatore, di S. Stefano, di Cultura e di Roda; gli appostamenti difensivi e la caserma di Sidari; la stazione radio di Tignola e una stazione di vedetta. La reazione nemica è stata disordinata e senza effetto. Le nostre unità non hanno riportato alcun danno.

Nei pressi di Malta avvistata una formazione navale nemica, questa veniva raggiunta ed attaccata da nostre formazioni aeree. Una grossa nave da guerra è stata colpita in pieno da una bomba di grosso calibro. Violenti combattimenti si sono impegnati tra i nostri velivoli da bombardamento, scortati dalla caccia, e la caccia avversaria. Cinque velivoli nemici sono stati abbattuti e quattro seriamente danneggiati. Un nostro velivolo non è rientrato. Durante la notte nostri aerei hanno bombardato il porto della Valletta (Malta).

Nell'Africa orientale incursioni aeree nemiche su Tesselei, senza conseguenze, su El Uak, causando due feriti, e su Comar (Metemma), ferendo alcuni sudditi ed uccidendo un bambino.

REUMATISMI?



ASPIRINA

Autor. R. Pref. Milano - N. 6560 - XVIII



FILTRI

DEPURATORI
STERILIZZATORI

PER ACQUA

PER
**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER
**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO**

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT

LEGGETE

Roma Fascista

IL PIÙ DIFFUSO SETTIMANALE
DEI FASCISTI UNIVERSITARI

Un nostro sommergibile — il "Marconi" — ha affondato in Atlantico una nave da trasporto inglese carica di 10.000 tonnellate.

Aerei nemici hanno tentato di raggiungere le città di Brindisi e Taranto. Accolti dal violento fuoco di sbarramento della difesa contraerea hanno lanciato, solo nei pressi di Brindisi, bombe dirompenti ed incendiarie, che sono cadute in aperta campagna e nel mare.

335. COMMENTO ALLE OPERAZIONI NAVALI NEL MEDITERRANEO.

A distanza di due giorni dallo scontro navale a sud della Sardegna, l'Ammiragliato Britannico si è finalmente deciso a diramare un comunicato ufficiale, preceduto da alcune false e contraddittorie radiotrasmissioni. Nel comunicato una ammissione è veramente interessante: Eccola:

« Alle ore 12,50 furono avvistate due corazzate nemiche della classe « Littorio » e « Cavour » che erano scortate da incrociatori. Le navi da battaglia nemiche aprirono il fuoco sui nostri incrociatori, i quali, data la netta superiorità delle artiglierie nemiche, furono obbligati a sottrarsi al fuoco avversario ».

Gli inglesi sono per tal modo costretti essi stessi a smentire la fandonia di forze navali italiane che si sarebbero sottratte al combattimento e a confessare che sono state proprio le forze britanniche a battere in ritirata.

Altra ammissione è quella del danneggiamento dell'incrociatore « Berwick », con perdite nell'equipaggio.

A parte ciò il bollettino dell'Ammiragliato non è che un confuso tessuto di bugie e di omissioni. Si parla di un incrociatore italiano in fiamme, di un cacciatorpediniere con le macchine ferme, di un'altra unità sbandata, di quattro navi colpite dagli aerosiluranti. Tutto questo è inventato di sana pianta. Le unità navali che hanno preso parte allo scontro saranno tutte visitate domani stesso da giornalisti stranieri, che potranno testimoniare al mondo la ridicola falsità delle affermazioni inglesi.

La verità è che da parte italiana, unicamente il cacciatorpediniere « Lanciere » di 1520 tonnellate ha ricevuto, contro le intenzioni inglesi, un colpo corto di una salva che era diretta contro i nostri incrociatori.

Quanto all'incrociatore « Fiume », che per errore di segnalazione era stato dato dal nostro bollettino come colpito senza danni da un proiettile inesplosivo, esso è rimasto immune da ogni offesa come verrà fatto constatare ai giornalisti stranieri.

336. IL NUOVO SOTTOSEGRETARIO ALLA GUERRA.

Con decreti reali in corso di registrazione, il generale Ubaldo Soddu, Comandante Superiore delle Forze Armate in Albania, è promosso Generale d'Armata continuando nell'attuale Comando.

A sostituirlo nelle due cariche da lui tenute, di Sotto Capo di S. M. Generale e di Sottosegretario di Stato alla Guerra è stato nominato il generale designato di Armata Alfredo Guzzoni.

337. BOLLETTINO N. 176.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 novembre:

Sul fronte greco, le nostre truppe si sono tenacemente opposte ad attacchi avversari ed in alcuni punti hanno sferrato efficaci contrattacchi, di carattere locale. Meritano particolare menzione la Divisione "Ferrara" ed il Reggimento cavalleggeri "Guida".

Due squadre aeree sono state impiegate durante l'intera giornata in azioni di bombardamento, spezzamento e mitragliamento su obiettivi interessanti le operazioni in corso sul fronte greco-albanese. Opere militari, nodi stradali, concentramenti di truppe e schieramenti avversari sono stati ripetutamente battuti e centrati. A Policani sono stati efficacemente mitragliati reparti di truppe. Sulla strada ad ovest di Sajada sono stati attaccati a volo radente ed efficacemente colpiti accampamenti ed automobili. Su Shkore tre nostri velivoli da bombardamento sono stati attaccati da nove velivoli nemici tipo Gloster; dopo vivace combattimento un velivolo nemico è stato abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Durante combattimenti aerei svoltisi il giorno 27, tre velivoli nemici tipo Gloster e uno tipo Blenheim sono stati abbattuti dalla nostra caccia; l'equipaggio di quest'ultimo è stato fatto prigioniero. Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Durante un'esplorazione nei pressi di Malta, nostri velivoli hanno constatato fin da grande distanza il divampare di un vasto incendio provocato dal bombardamento di La Valletta, di cui è stata data notizia nel precedente bollettino.

Nell'Africa settentrionale, nostri velivoli hanno mitragliato ripetutamente postazioni d'artiglieria nelle zone di El Dawia ed Uadi Halazin (a 60 e 100 Km. ad est di Sidi al Barrani). Aerei nemici hanno lanciato bombe a Sidi el Barrani senza conseguenze.

Nell'Africa orientale nostri aerei hanno spezzonato automobili nemiche nella zona di Menze (a nord-ovest di Gubbà), provocando due incendi. Aerei nemici hanno bombardato Cheren, causando lievi danni, e mitragliato il porto di Assab, causando sei feriti.

338. DICHIARAZIONI DEL MINISTRO DELLA MARINA.

Il Ministero della Marina dichiara che la versione data dall'Ammiragliato britannico sul combattimento aereo-navale svoltosi nel mare di Sardegna è un tessuto di puerili e consapevoli menzogne.

Affermiamo ancora una volta che nello scontro solo il C. T. « Lanciere » è stato colpito e nessun'altra — diciamo nessun'altra — unità è stata minimamente toccata.

I bollettini italiani hanno e intendono mantenere il loro carattere di assoluta veridicità tanto per le notizie buone come per le cattive. Si può giurare sui bollettini italiani, e non soltanto credervi: ma i bollettini britannici che ci riguardano possono essere oggetto soltanto della nostra commiserazione.

339. BOLLETTINO N. 177.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1 dicembre:

Sul fronte greco, rinnovati attacchi del nemico sono stati respinti dalle nostre truppe che hanno vigorosamente contrattaccato. Si è particolarmente distinta la divisione alpina Julia.

Nell'Africa settentrionale automobili nemiche sono state spezzonate e posti in fuga da una nostra squadriglia di esplorazione offensiva nella zona di El Auenat.

Due aerei nemici hanno lanciato bombe su Menelao (Cirenaica), senza causare danni né vittime.

Nell'Africa orientale un attacco nemico su Gallabat è stato respinto. Uno scontro a noi favorevole si è svolto ad Iregri (ovest del lago Rodolfo); dopo sei ore di combattimento, il nemico è stato posto in fuga lasciando sul terreno 72 morti tra i quali un ufficiale, vari feriti, armi e tre autocarri carichi di materiali e munizioni. Da parte nostra le perdite sono minori.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

LUNEDÌ 25 Attività politica e diplomatica: Secondo informazioni da Hanoi un accordo completo è intervenuto tra Giapponesi e Indocinesi su tutti i punti del piano di collaborazione economica tra i due Paesi. Le conversazioni tra i Governi sui particolari esecutivi dell'accordo continueranno a Tokio.

Contrariamente alle varie voci diffuse all'estero, nei circoli autorizzati germanici si afferma che nessuna visita di uomini politici bulgari è prevista, per il momento, a Berlino.

Situazione militare: Le notizie relative alle operazioni italiane sono pubblicate nella rubrica « Documenti e bollettini della nostra guerra ».

Dai comunicati tedeschi: 95 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate da un'unità germanica operante in mari lontani. Attacchi aerei su Londra, Southampton ed altri obiettivi militari sulle coste dell'Inghilterra occidentale e meridionale. Continua la posa delle mine innanzi ai porti inglesi. Incurioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale. 1 apparecchio inglese abbattuto; 3 apparecchi tedeschi mancanti.

MARTEDÌ 26 Attività politica e diplomatica: Il New York Daily News scrive che il nuovo presidente della commissione senatoriale per gli Affari Esteri, il senatore George, ha l'intenzione di intraprendere un viaggio di studio in tutti i Paesi belligeranti d'Europa, allo scopo di rendersi personalmente conto della situazione europea.

Si ha dal Cairo che il nuovo Capo del Governo d'Egitto, Hussein Sirry Pascià, ha fatto dinanzi al Senato l'elogio del suo predecessore, del quale ha esaltato la politica, osservando come « la sua saggezza, lealtà e determinazione abbiano permesso finora all'Egitto di affrontare il terribile momento che il mondo attraversa. Sulla stessa falsariga e con la speranza di avere gli stessi risultati, il nuovo Governo opererà per la salvaguardia di tutti gli interessi del Paese ».

Il Primo Ministro ha terminato dicendo che sarà

posto in opera ogni mezzo per difendere la libertà o l'indipendenza del popolo egiziano.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: 41 mila tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate. Attacchi aerei su Londra, Bristol e altre città dell'Inghilterra meridionale e centrale. Convoglio disperso sulla Manica dalle batterie costiere. Incurioni aeree inglesi sulla Germania nord-occidentale. 2 apparecchi inglesi abbattuti.

L'Agenzia « Domej » è informata da Hanoi che « dopo aspri combattimenti, le forze indocinesi sono riuscite a respingere quelle del Thailand, che avevano varcato il confine ed erano penetrate in territorio indocinese all'alba di domenica presso Waboware ».

MERCOLEDÌ 27 Attività politica e diplomatica: La Commissione degli affari esteri del Senato degli Stati Uniti si è riunita e dopo una serrata discussione ha deciso a maggioranza di rinviare all'anno prossimo — e cioè a quando la sessione parlamentare sarà in pieno svolgimento — qualsiasi considerazione di iniziative di legge per permettere aiuti finanziari americani all'Inghilterra.

Giunge notizia dal Cairo che il Ministro egiziano della Difesa, Yunus Saleh Pascià, è morto improvvisamente, per paralisi cardiaca, stamane mentre si trovava in treno, in viaggio dal Cairo a Fayum dove, con Re Faruk, doveva inaugurare alcune opere pubbliche.

Il signor Kirk è partito per Nuova York, donde, per via aerea, raggiungerà Roma quale Incaricato d'Affari col grado di Ministro onorario. Egli è accompagnato da Horn nuovo addetto d'Ambasciata.

Il Ministro degli Affari Esteri d'Ungheria conte Csaky ha parlato lungamente innanzi alle Commissioni parlamentari degli Esteri, sui motivi dell'adesione ungherese al Patto tripartito.

L'Agenzia ufficiosa bulgara comunica che le voci diffuse all'estero e principalmente a Bucarest e a Belgrado, intorno a disordini, rovesciamento di Governo e stato d'assedio in Bulgaria, sono tendenziose ed in-

L'ULTIMA PAROLA
DELLA TECNICA
RADIOFONICA

RADIO
Carisch
"L'UGOLA D'ORO"

DISCO ODEON
IL DISCO ULTRASONORO

UFF. PROPAG. CARISCH

ventate di sana pianta. La situazione in Bulgaria è completamente calma.

Da Bucarest si riceve notizia dell'uccisione nelle prigioni di Jilava di 64 detenuti politici. Il fatto, compiuto da legionari, è stigmatizzato dalla radio rumena.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Pessime condizioni meteorologiche: ricognizione armata su Avamouth; una nave scorta inglese di 7.000 tonn. affondata: due piroscafi mercantili danneggiati. Posa di mine innanzi ai porti britannici. Bombardamento di Dover da parte delle batterie a lunga portata. IncurSIONI aeree inglesi sul territorio del Reich. 2 apparecchi inglesi abbattuti. 2 apparecchi tedeschi mancanti.

GIOVEDÌ 28 Attività politica e diplomatica: Si ha da Washington che il Sottosegretario di Stato Sumner Welles ha avuto un colloquio con l'Ambasciatore dei Sovieti Umanski. Non si conosce l'oggetto della conversazione, ma la radio americana annunzia ufficialmente che la recente visita a Berlino di Molotoff non ha mutato minimamente i buoni rapporti esistenti fra gli Stati Uniti e la Russia. Le trattative americano-sovietiche in corso proseguono ed i circoli di Washington dichiarano che le relazioni con Mosca divengono sempre più amichevoli.

Si informa da Bucarest che il Gen. Antonescu ha preso severi provvedimenti per il mantenimento dell'ordine. Si annunzia intanto che il noto storico romeno Jorga, già presidente del consiglio e l'ex ministro delle Finanze Magdeanu sono stati uccisi.

E' giunto oggi a Berlino il nuovo ambasciatore della Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche Dekanosov. Erano a salutarlo alla stazione in rappresentanza del Ministro degli Esteri von Ribbentrop il Segretario di Stato Woermann.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Batterie di lunga portata bombardano Dover. Attività aerea ridotta, per cattive condizioni atmosferiche. Attacchi aerei a Londra, Avemouth, Burntisland, Grimsby, Great Drieffield, Lincoln. IncurSIONI aeree inglesi sulla Germania occidentale. 4 apparecchi inglesi abbattuti; 5 apparecchi tedeschi mancanti.

VENERDÌ 29 Attività politica e diplomatica: Da Tokio si informa che il portavoce del Ministero degli Esteri ha annunciato che nuove trattative avranno luogo il mese prossimo con le autorità francesi per quanto concerne l'Indocina.

Si informa da Nanchino che Wang Ching Wei è stato proclamato Presidente della Repubblica cinese. La cerimonia si è svolta nel palazzo del Governo nazionale alla presenza di oltre duecento dirigenti del Governo nazionale cinese. Con l'assunzione della Presidenza della Repubblica, Wang Ching Wei diventa il capo esecutivo di essa e viene ad accumulare attribuzioni militari, amministrative e di partito.

Un dispaccio da Istanbul annunzia che l'apparecchio che trasportava il nuovo alto commissario francese della Siria e del Libano, Chiappe, è precipitato per cause ignote nel Mediterraneo.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Scontro fra cacciatorpediniere inglesi e tedeschi sulla Manica. 2 cacciatorpediniere inglesi silurate. 2 piroscafi mercantili di 9 e 3 mila tonnellate e 2 altre piccole unità nemiche affondate.

Attacchi aerei su Londra, Plymouth, e una grande città della Scozia. Le batterie a lunga portata hanno bombardato Dover. IncurSIONI aeree britanniche sulla Germania occidentale e settentrionale. 13 apparecchi inglesi abbattuti. 4 apparecchi tedeschi mancanti.

SABATO 30 Attività politica e diplomatica: Davanti ad una grande assemblea nazionalsocialista il Gauleiter Brückel ha fatto nella storica sala del Cartburg a Saarbrücken, una relazione sull'ormai compiuta trasfuga degli elementi alleati della Lorena in Francia. Egli ha giustificato tale misura affermando che, grazie ad essa, sono state create ai confini occidentali della Germania, tali condizioni da escludere per l'avvenire la necessità di nuove guerre per quella regione. Il testamento di Richelieu è strappato. Ora vale il principio che sin dove giungono i confini del Reich dovranno abitare soltanto tedeschi. Con il ritorno della Lorena al Reich si conclude la secolare lotta per il Reno. Una completa fusione economica e politica deve essere attuata all'interno del territorio — fra Saar e Lorena. Questa regione — ha dichiarato Brückel — si chiamerà per sempre, per volere del Fuehrer, non già Lorena, bensì « Marca occidentale ».

Il Governo di Washington avrebbe intenzione di chiedere all'Inghilterra, in cambio dei suoi riforni-

menti bellici, la creazione di un corridoio attraverso il Canada per facilitare le comunicazioni con l'Alaska. Il problema sarebbe già allo studio negli uffici competenti di Londra e di Ottawa.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Londra, Liverpool, Birkerhead, sulla Scozia e l'Inghilterra meridionale e centrale. Un convoglio attaccato a sud di Lizard Point. Posa di mine innanzi ai porti inglesi. Bombardamento di Dover e di convogli nella Manica. IncurSIONI aeree britanniche sulla Germania settentrionale e occidentale. 4 apparecchi inglesi abbattuti; 2 apparecchi tedeschi mancanti.

L'alto comando thailandese ha annunciato che le truppe nazionali hanno varcato il confine presso Aranya nella giornata di ieri, occupando tre distretti indocinesi. Reparti mitraglieri sono impegnati in un'azione accanita attraverso il fiume Mekong dall'alba di ieri all'altezza di Nakornphanom, città già bombardata dall'aviazione thailandese il giorno innanzi. L'azione è tuttora in corso ed è qui precisato che le perdite franco-indocinesi sono assai elevate mentre trascurabili sarebbero quelle thailandesi.

DICEMBRE

DOMENICA 1 Attività politica e diplomatica: L'Ambasciatore straordinario giapponese, Generale Abe, in un discorso pronunciato in occasione della firma del nuovo trattato cino-nipponico, ha dichiarato che l'importanza del trattato stesso non consiste nel fatto che esso è stato firmato, ma nel

modo in cui agirà lo spirito cui il trattato si ispira.

In Svizzera la votazione popolare per l'obbligatorietà della istruzione premilitare ha respinto oggi il progetto governativo a grande maggioranza. Soltanto sette cantoni hanno dato una maggioranza favorevole, e diciassette una maggioranza contraria.

Un colpo di Stato di carattere nettamente autoritario è stato compiuto dal Presidente provvisorio del Paraguay, generale Morinigo. Il Presidente Morinigo, che ha assunto nello scorso agosto la suprema magistratura in seguito alla morte improvvisa del generale Estigarribia, per tagliar corto al malessere politico che serpeggia nel Paese e che pochi giorni or sono aveva dato luogo ad una crisi di Governo, ha lanciato un manifesto al popolo paraguayano annunziando di assumere la totalità dei poteri dello Stato affermando che il suo atto estremo è dettato unicamente dall'amore per la Patria.

Situazione militare - Dai Comunicati tedeschi: 79 mila tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate da un incrociatore ausiliario tedesco operante in oltremare. Attacco aereo su Londra, Liverpool, Birmingham e Plymouth.

Attacco di un piroscafo tedesco alla foce della Schelda, da parte di mas inglesi, tre dei quali gravemente danneggiati, 6 apparecchi inglesi abbattuti. 4 apparecchi tedeschi mancanti.

Direttore responsabile: Renato Comiglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma

Il sacrificio di un uomo per la felicità della moglie



Un famoso campione di nuoto ebbe occasione, in una festa svoltasi durante l'ultima stagione balneare, di compiere una rischiosa prova di resistenza, grazie ad una scommessa corsa fra lui e il famigerato mago delle calze Franceschi. Quest'ultimo sosteneva troppo audace realizzare il percorso in questione, mentre l'altro assicurava di poterci riuscire. L'inimitabile Franceschi scommise naturalmente un cofanetto delle sue meravigliose calze « Mille aghi ». E fece male, perché lo perse. Ecco un momento della faticosa prova nella quale l'obiettivo del nostro fotografo sorprende l'atleta nell'atto di rifocillarsi. Mai forse un marito guadagnò, con più aspri duoli, un prezioso e gradito dono per la bellezza della sua adorata metà.

Le nuove calze « Mille aghi » sono state giudicate dagli arbitri dell'eleganza, le più belle del mondo. La donna che porta le calze « Mille aghi », si distingue da tutte le altre per un aristocratico buon gusto. Chi non le conosce deve subito provarle; constaterà dalle altre una enorme differenza. Le calze « Mille aghi » non sono un comune prodotto industriale, ma l'opera d'arte di un poeta che ha intessuto nelle loro maglie la sua anima.

La produzione di queste magnifiche calze è perciò limitatissima e non è possibile trovarle in vendita in nessun altro negozio d'Italia. Se altri ve le offrissero sarebbe in malafede. Per essere autentiche devono portare il nome « Franceschi » e la stampiglia « Mille aghi » marca depositata a sensi di legge, altrimenti rifiutarle quale volgare imitazione.

I tipi delle nuove calze « Mille aghi » sono tre:

Mille aghi, Teatro Scala. Giuoco d'ombra e di luce sul colore della pelle di due pesi: leggerissime come il respiro, e sensibilmente più resistenti, L. 39,— il paio.

Mille aghi, Quirinale. Vaporose, evanescenti, senza peso quasi impalpabili di preferenza sovrana, L. 50,— il paio.

Mille aghi, Prendimi. Una geniale trovata di Franceschi per render più lieta la vita alle donne; un riverbero di luce che conferisce alle gambe femminili snellezza e giovinezza. Vengono vendute a gruppi di tre calze, cioè tre unità invece di un paio, in modo che se una di esse dovesse sfilarsi c'è pronta l'altra per la sostituzione immediata. Ogni gruppo di tre calze L. 70.

Alle gentili lettrici di « Cronache della Guerra » che acquisteranno le calze « Mille aghi » verrà dato in omaggio — oltre l'artistico cofanetto che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono — anche uno speciale salvapunte che garantisce una maggiore durata delle calze, e permette di usare quelle leggerissime con qualsiasi scarpa, compresi gli attuali sandali dall'altissima suola. Unico negozio di vendita in Italia: Franceschi, Via Manzoni 16, Milano. Per non cadere in equivoco il negozio Franceschi si distingue da una grossa palla dorata che sostiene la vetrina esterna.

Chi vuol ricevere fuori Milano le calze « Mille aghi » può inviare l'importo a mezzo vaglia postale o bancario, aggiungendo L. 1,— per ogni paio per le spese postali e gli verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa, il giorno successivo all'ordine.

ATTACCO ALL'INGHILTERRA



**CHIEDETE
IN TUTTE
LE EDICOLE
IL NUMERO
SPECIALE DI**

**CRONACHE
DELLA GUERRA**

**COSTA
LIRE TRE**

SUPPLEMENTO AL N. 45 DI

CRONACHE DELLA GUERRA

DEL 9 NOVEMBRE 1940 XIX

CONTIENE:

I PROTAGONISTI

CONVEGNI E ARMISTIZI

POTENZA D'ITALIA

PROLOGO AL DRAMMA

LE FORZE IN CONTRASTO

SITUAZIONE E OBIETTIVI

E PASSATA LA GUERRA

L'ODISSEA DI DUNKERQUE

GUERRA DELL'ITALIA

FERRO CONTRO FERRO

MINACCIA IN INGHILTERRA

LA BATTAGLIA DI LONDRA

NUMERO SPECIALE L.3.-

Un fascicolo che documenta con 100 fotografie e 20 carte geografiche la incessante azione dell'Asse contro l'Impero Inglese

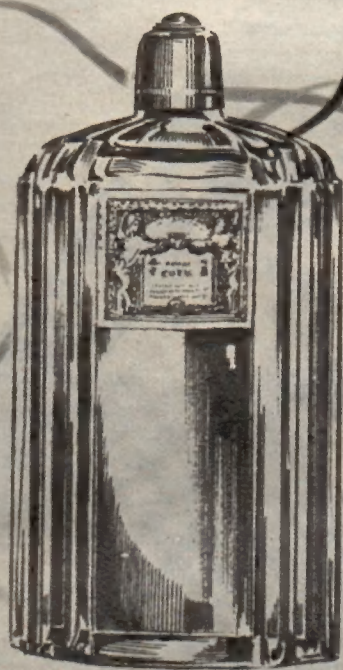
TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA



*La Colonia per LUI
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



OGGETTO DI CURE DURANTE LE LUNGHE SOSTE